

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60

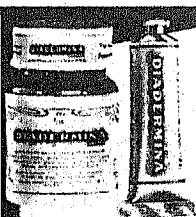
ANNO XIII - N. 46 - 16 NOVEM. XVII



GRETA GARBO e CHARLES BOYER in "Maria Walewska", di Clarence Brown, che arriva adesso sui nostri schermi. Offriamo nell'interno di questo stesso numero il cineracconto del film.



BEVERLY ROBERTS
attrice delle
Warner Bros.



Il concetto tradizionale della bellezza è in crisi. Sono molti i così detti prodotti di bellezza che alterano i lineamenti e svisano la fisionomia. Solo la crema

diadermina con la semplicità e la purezza dei suoi elementi, rispetta i tratti del viso e rinfrescando li abbellisce.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
MILANO - Via Comello N. 36

Scollette da L. 2,30 - Vasetti da L. 6,80 e L. 10

Tyrone Power

La biografia del giovanissimo celebre attore è pubblicata dal nuovo stupendo fascicolo del "Supplemento mensile a Cinema Illustrazione". Contiene una fotografia sciolta di

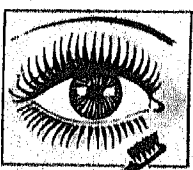
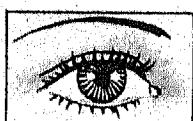
TYRONE POWER

e potete trovarlo a 2 lire in ogni edicola.

Tyrone Power

LE VOSTRE CIGLIA APPASSITE

— ricolrite e allungate di un terzo in 3 giorni



Le vostre ciglia rinascono se lo spazzolate con del Ricils, unico cosmetico a base di olio di ricino che risveglia la forza nutritiva nelle vostre ciglia come nella pianta. Ricils rinforza ogni ciglio, lo allunga in maniera naturale. Gli dona uno splendore oscuro e lo rende morbido come la seta, senza impastare, senza bruciare. S'ammorbidisce e ricurva. — o tinte vive e il nuovo Ricils incolore. Ricils si trova dappertutto.

Prezzo della scatola completa Lire 12, del solo ricambio Lire 8. — In vendita nelle Profumerie o contro vaglia al Laboratori Fratelli Bonetti. — 36, Via Comello — Milano.

Bertoldo

Bisettimanale umoristico illustrato al quale collaborano i più brillanti scrittori e i più arguti disegnatori. Esce al martedì e al venerdì e costa centesimi 40.

LA CALVIZIE VINTA



...col ringraziarla d'avermi fatto rinascere i capelli che mi mancavano da anni, la prego di mettere queste fotografie sui giornali e fare volare per tutto il mondo.

PERFIDO MATTEO di GIUSEPPE-TURI (Prov. Bari)

Per qualsiasi malattia dei Capelli, forfora, prurito, caduta incassante, alopecia a chiazza, capelli grigi o bianchi, chiedere gratis l'opuscolo T al: Dott. BARBERI - PIAZZA S. OLIVA, 9 PALERMO



CURATE I DENTI DEI VOSTRI BAMBINI!
ANTIATELI ALL'UO DEL DENTIFRICO

DENTOL

ditelo a me



e ditemi tutto

Non ripari Genova? Che strano pseudonimo, il tuo. In questo periodo io sono forse un po' giù di forma, come ritoccatore di città superiori ai cinquecentomila abitanti, ma a parte questo mi pare che Genova sia perfettamente in ordine. Rimane comunque stabilito che non hai bisogno del mio permesso per chiamarmi «Caro Peppino»: è una cosa che molti fanno da anni, senza incorrere in sanzioni pecunarie o restrittive della libertà personale. Tu desideri che io indovini l'età che hai, col solo soccorso della tua calligrafia. Bene, in tal caso non hai ancora l'età della ragione. Grazie della simpatia (che ti prego di non estendere ai miei amici, i quali, a loro volta, la userebbero contro di me); sensibilità, fantasia, buon gusto, carattere debole, aspirazioni confuse ti assegnano inoltre l'esame grafologico.

Ina - Scrittrice in erba. Meno male che scrivi in erba, si potrà ricavare da te almeno del fieno, un giorno. Hai cominciato un romanzo, ma non sei andata oltre la seconda cartella perché ti sono mancate le idee, e desideri che io pubblichi ciò che hai scritto, sollecitando i lettori a darti una mano per il seguito. Perché no? Dopo il titolo di «La via che redime», il tuo romanzo così si snoda: «La sala era gremita. Improvvisamente da quella folla sussurrante si staccò un uomo piccolo e calvo dai gesti autoritari e dall'immacolata giardina. Era il signor Augusto Bannister, direttore del Lincoln-House, che doveva tenere un discorso di commiato ai giovani studenti. Dopo aver salutato tutti graziosamente, e raccolto la propria dignità, egli esaltò le funzioni educative del collegio ed esortò gli allievi a seguire sempre la via dritta. Quindi scese dalla cattedra, applaudito calorosamente dagli studenti. Uno di essi, però, non era rimasto soddisfatto e non aveva applaudito. Sam Grenwyk era noto per la sua triste fama di libertino e ganimede ed era naturale che storcesse la bocca ai savi consigli di Augusto Bannister. La madre era stata costretta a toglierlo di casa e a relegarlo nel Lincoln-House; ma ciò non era servito che a inasprire quel suo spaventevole carattere. I colleghi lo temevano per la sua audacia, che lo spingeva a commettere pazzie di ogni genere. In quel momento egli si trovava disperato perché non sapeva dove andare dopo la chiusura del collegio, dato che i genitori non lo volevano. Si diresse perciò verso la casa del suo amico Leyton, che non poté nascondere un moto di contrarietà. L'invito a sedere e Sam riuscì a commuovere il collega, il quale gli assicurò che in casa sua avrebbe sempre trovato un sicuro giaciglio. In tal modo Sam trovò un compagno ingenuo e buono, si assicurò un tetto e continuò in privato le sue nefande imprese». Fin qui il tuo romanzo, ed è evidente che molte vie ora gli si aprono davanti. Anzitutto potresti sviluppare un po' di più la parte già scritta, dicendo, per esempio, che Augusto Bannister, oltre che avere gesti autoritari e garbati immacolati (meglio ancora, se nel pubblico si trovavano anche signorine, attribuirgli garbati autoritari e gesti immacolati, ciò predispone meglio il lettore) aveva uno zio colonnello. Sempre nella parte già svolta, potresti spiegare perché il signor Bannister, prima di parlare, raccolse la propria dignità. L'aveva forse

lasciata cadere inavvertitamente, e magari sui piedi delicati di un vicino? E infine, al punto in cui sei, non ti dovrebbe riuscire difficile proseguire. Perché non fare che l'ingenuo Leyton sorprenda una notte l'indegno ospite mentre ruba la marmellata dalla dispensa? Perché non dire che, durante una festa di beneficenza organizzata dal Leyton l'infame Sam si fa vedere mentre si mette le dita nel naso? Una nota di coraggioso verismo non guasta mai in un libro giovanile. Ma per te personalmente, per te come autrice e come donna, la «Via che redime» può essere una sola; aspettare una sera di tempesta e, fatta una pallottola delle due sofferite cartelle manoscritte, gettarla dalla finestra. Se qualche passante se la prenderà sulla testa, e andrà all'ospedale, date le condizioni atmosferiche, potrà sempre credere che sia stata una tegola.

Abbazia 17. L'indirizzo privato di Nazzari non sono autorizzato a darlo. Scrivi presso Cinecittà, Roma. Sarò lieto di conoscerti se verrai a Milano. Sensualità, eleganza, volubilità denota la tua scrittura.

Due torinesi. «Come mai tutti gli uomini ce l'hanno a morte con Robert Taylor?». Destino: tutti gli uomini, quando si tratta di Robert Taylor, diventano intelligenti e arguti. Secondo voi io sarei felice se possedessi la bocca di questo attore. Storie, non vedo perché non dovrei essere soddisfatto della mia. Essa, indipendentemente da ciò che ne pensa la mia cara Maria, si è sempre rifiutata di accogliere alberi o navi, e mi ha sempre onestamente avvertito quando un uovo non era fresco.

L.A.L. di Bologna. Mi dispiace di disilluderti, ma non ho modo di svolgere indagini sull'argomento che vi interessa. A voi e a tutti i lettori ricordo che è inutile inviarmi francobolli per la risposta, la quale può apparire unicamente in questa rubrica.

Mamma sognatrice. Grazie del passaggio invernale; non c'è nulla che si intoni di più alle lettere con cui i miei cari mi invitano a provvedere al saldo, ecc. I vostri sarti? Ne avete dunque più d'uno, Super-Revisore? Naturalmente: la mia dignità e il mio coraggio lo esigono; mi scenderebbe di far vedere che non mi arrischiavo ad uscire di casa perché un uomo irritato, uno solo, passeggiava sul marciapiede sibilando che nulla può indurlo ad andarsene senza avermi parlato.

Pierin Porcheo. «Magari non mi risponderai neppure, adesso che sei diventato importante». Che sciocchezza. Importante come? Ho il telefono, qualche orario ferroviario, dei francobolli; questo mi mette in una condizione di supremazia, forse? Però... però: ho visto certe persone assumere un aspetto trionfante anche per meno. La vera ragione per cui mio zio Filippo cammina col petto in fuori, si deve ricercare nel fatto che egli non trova avversari al gioco della dama; e quanto allo zio Carmelo, noi della famiglia sappiamo che se egli non rivolge intorno che sguardi di sfida, questo accade perché, come imitatore di un falegname che sta segnando un'asse, nessuno può emularlo. Mi spiego: non è che lo zio Carmelo segna veramente un'asse. Egli ottiene l'effetto senza servirsene di strumento alcuno, e cioè mediante i suoi gutturali che ricordano in modo prodigioso l'opera di una sega. Donne, bambini, vecchi trattengono il respiro mentre egli così si esibisce; lo ascoltano come immersi in un celeste rapimento. Si ode lo stridere della la-

ma, sapientemente modulato per dare il senso del taglio che progredisce; si odono sibili, scricchiolii (devono essere i tarli che fuggono dal legno), e finalmente l'ultimo raschio: un gemito, uno schianto, un tonfo sordo... ma non si tratta di qualcuno che si sia deciso ad atterrare lo zio Carmelo con un'encomiabile pugno, bensì del pezzo di legno che cade, simbolicamente ma irrimediabilmente segnato. E tutti applaudono (benché pochi saprebbero dire a che cosa serva tutto ciò), mentre mille autentici falegnami, che segano centinaia di effettive assi ogni giorno, avvizziscono fra la generale indifferenza, senza mai gustare un rallegramento e un augurio. Questa è la vita, e non parliamo poi dell'importanza di un uomo, che in certi casi, come quello dello zio Carmelo, dipende dalla stupidità di altri uomini. Come fa il femminile di «Revisore»? «Revisionatrice», credo, ed ecco perché la compilazione di questa rubrica non ha tentato nessuna illustre collega; la paura di un nome simile le tiene lontane come belve dal fuoco.

Alberto - Carmayeur. «Leggo la tua pagita e trovo assai divertenti le tue risposte piene di spirito e di brio». Grazie, stavo per abbandonarmi a qualche risposta un po' scarsa di spirito e di brio, ma la tua lettera arriva come il tocco di frusta sui fianchi del purosangue che per un attimo ha dimenticato la sua genealogia. (Questa è pura retorica: in realtà l'unica volta che, alle corse, gridai al cavallo sul quale avevo puntato di ricordarsi che era figlio di «Margherita gialla» e di «Ramsete II», esso inciampò e si ruppe una gamba, ciò che se mai prova definitivamente il nefasto influsso dei nomi famosi, anche se fusi con il dolce appellativo di padre). Il tuo saggio calligrafico è, come l'attesa del controllore quando malagratamente si è perduto il biglietto tranviario, troppo breve. Per un buon esame grafologico, come per pregare un creditore di pazientare ancora due o tre anni, occorrono almeno quattro paginette di scritto.

Ignoranti - Alcamo. Il titolo del film «L'uomo di bronzo» si riferiva, secondo me, al pugilatore. Stando all'attuale gergo sportivo, pare che soltanto i muscoli di un atleta, battuti con un martelletto da persona adatta, siano in grado di emettere un suono bronzo. I muscoli di un uomo comune, sottoposti a eguale trattamento, non darebbero che un tenue, insignificante suono di bistecca battuta, che passerebbe del tutto inosservato nel frastuono delle «locomotive umane» dei «giganti di acciaio», dei «leoni di rame», che incombe sul mondo sportivo.

Soltanto il nostro egoismo distilla dunque languore e pianto. Che crepi. Il dispettico può giustamente lagnarsi dei suoi disturbi, ma non deve negare che esistano le buone digestioni: questa è la mia risposta al pessimismo dei grandi poeti. Poi tu dici la noia. Ma io stimo ed apprezzo la noia. Se non ci fosse la noia dovrei pagare qualcuno perché mi avvertisse che non sto facendo nulla e che non ho nulla da fare. Infine, vuoi una mia sincera opinione su di te? Sei una intelligentissima creatura, ma un po' malata di retorica.

Tifosa di Nelson Eddy. Dell'attore che fa parte del tuo ingenuo pseudonimo, si parlerà notevolmente nelle aggiunte alla «Piccola Enciclopedia» che appariranno nel giornale dopo la fine di tale rubrica.

Il Super Revisore

Secondi piani

GIOVANNI BARRELLA

Nello scarso gruppo dei nostri caratteristi, uno dei più genuini è il milanese Giovanni Barrella, che rappresenta, in un succoroso condensato, l'arguzia, la pugnacia del teatro milanese come pure di malizia bonacciona, l'ottimismo, la rivale generosità del popolano lombardo. Di tutti i lavoratori della sua Milano, quello che egli predilige è il «brumista», questa caratteristica figura che ormai va facendosi sempre più rara, depositaria delle espressioni più colorite dell'eloquio «meneghino». La sua versatilità però lo ha condotto per diverse strade: nato da un maggiore di fanteria (il 30 novembre 1884) e da una nipote del proprietario, del «Teatro di Moric» famoso a Milano fino a 50 anni fa, tra quelle quante conobbe e si appar- sionò fin da bambino alla vita teatrale. Durante l'adolescenza una nuova vena teatralistica si rivelò in lui: la pittura. Ed ecco allievo dell'Accademia di Brera, guidato da maestri come Bignami e Tallone, mentre la sera frequenta la scuola di recitazione del Teatro dei Filodrammatici. Il suo debutto avviene nel 1911, nella compagnia Rota, che poi

lascia per unirsi a Edoardo Ferravilla, per il quale ancora oggi Barrella ha il più ammirato, fedele e affettuoso ricordo. Dopo la guerra, lo troviamo attore e spesso anche direttore di diverse compagnie del teatro milanese come pure di riviste ed operette. Allargano la sua fama i suoi successi come pittore (ha esposto a varie Biennali vincendo due premi) e come poeta e commediografo. Le sue composizioni poetiche gli valsero quasi ogni anno, a partire dal 1928, un premio dell'Accademia di Poesia dialettale milanese.

Il cinematografo lo sperimentò una prima volta come primo attore giovane nel 1911-12, scritturato dalla Ambrosio-Film di Torino. Vi ritornò come caratterista, a cominciare dal 1934, in «Teresa Confalonieri»; quindi in «Cappello a tre punte», «Tempo massimo», «Amo te sola», «Felicità Colomba», «L'artista si rivela in lui: la pittura, legro cantante», «Partire», «Giuseppe Verdi». Peccato, soltanto che del tono arguto del suo parlare nei film resti troppo poco, e che ci si prenda troppa cura di lisare e rifinire quel suo viso ro- biondo e giovanile, tanto ricco di espressione e di carattere.





"Voglio darmi
al cinema..."



"A Maria Denis
i grembiuli di
rigatino..."

Mario Ferrari,
Lamberto Picasso,
due tiranni..."



"... le calze di
seta a Laura
Nucci..."

Nazzari e Giachetti

LE MASCHERE DEL CINEMA

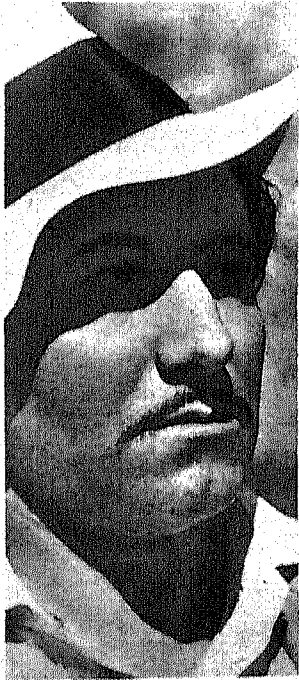
C'era una volta, in un teatro di Nuova York, un'attrice brutta... Interessante... no? — una storia in cui l'attrice di Broadway non è la solita donnina deliziosa seducente affascinante incantevole. E ora di smetterla col voler far credere al pubblico che nei teatri di Broadway le attrici sono belle o niente. Invece ce n'è anche di brutte; e com'è questa di cui parlo era bruttissima: un nasone che avrebbe fatto invidia a una caricatura di Dante, una bazza in confronto alla quale quella che si usa appioppare alla Befana diventava uno scherzo, due occhietti grigi mezzo sepolti da due sopracciglia così folte e così nere da poter essere benissimo scambiate per i baffi d'un brigadiere dei carabinieri e una boccaccia che se non c'erano le orecchie a fermarla avrebbe diviso la testa in due. E per di più malvestita; sempre un cappelluccio calato sul cocuzzolo, due scarpacce slabbate, una sottana lunga davanti e corta di dietro...

Bene, un bel giorno questo sgorbio disse alle amiche:

« Parlo per Hollywood. Voglio darmi al cinema.

Le amiche la credettero puzza o scama. Ma due mesi dopo lo sgorbio aveva un fior di contratto con una delle più importanti case. Fu così che Margaret Hamilton lasciò Broadway per Hollywood e fu così che lo schermo americano acquistò l'Arpia con la A maiuscola, la straga per antonomasia, il prototipo delle megere; un ruolo che, tra le file degli interpreti cinematografici d'oltre oceano, era rimasto fino ad allora scoperto. Oggi Margaret Hamilton è una stella, tale e quale come Maureen O'Sullivan, Frances Dee, Gail Patrick, Florence Rice o un'altra di quelle tante dive di secondo piano i cui leggiadri profili son resi popolari da illustrazioni e cartoline al platino. Mi rammento che quando a Hollywood andai, a visitare gli stabilimenti della Paramount e chiedevo ansiosamente alla mia guida di indicarmi qualche stella, rimasi malissimo quando, dopo essermi sentito dire: « Quella è una stella », mi volsi e vidi Allison Skipworth, una signora sessantenne col doppio mento e un occhio strabico. Eppure la sua bravura, la sua notorietà e la sua paga l'avevano decisamente classificata fra le « stelle ».

Il fatto è che la Settima Arte, come quella, fra le spettacolari, che



Enrico Glori, assicura Falconi, era venuto in Italia sognando gli idilli al chiaro di luna dell'amoroso... E noi lo abbiamo visto crepare nel fango della palude come il più odioso fello nel (In "Sotto la Croce del Sud").

di DINO FALCONI

più è gustata dall'occhio del pubblico, ha bisogno soprattutto di facce. E come, nella musica teatrale, i ruoli vengono assegnati a seconda delle voci (si che il soprano è in genere la vittima, il tenore l'eroe e il baritono il traditore); così nel cinema i ruoli si distribuiscono secondo le facce. In un certo senso si può dire che una casa cinematografica avrebbe bisogno di un ufficio antropometrico, come la polizia scientifica. « Altezza 1,55, peso 52,300, brachicefalo, angolo facciale x y, colorito rosso, occhi castani, capelli bruni, naso all'insù; segni particolari: una voglia di fragola sulla guancia sinistra; sesso femminile ». Non si sbaglia; si tratta di una possibile ingenua. Chissà perché il cinema preferisce le ingenua bruno, entrano così in singolare tensione con tutta una letteratura che aveva fatto l'occhicerula biondezza uno degli indispensabili requisiti dell'ingenuità?

Io dico che lo si deve alle troppe biondezze chimiche che infestano il mondo. Oggi per essere bionde basta volerlo. La bruno, perciò, è diventata la donna semplice e schietta per eccellenza, colei che non desidera mutare la fattezze datele da Dio. Così il cinema ha dato una Giulietta Capuleti bruna e una Margherita Gaudier bionda, dimenticando volontariamente le trecce d'oro di cui parla Romeo e i noirs bandeaux che incantarono Dumas.

Accade, perciò, che la maggior parte degli attori cinematografici sono legati, dai loro volti, ai ruoli fissi. Se anche essi iniziano la carriera su di un sentiero che non è il loro, dopo due o tre film questi involontari travisti vengono automaticamente messi sulla strada giusta. Invano cercano di marciare secondo una loro iniziativa; produttori, registi e operatori son pronti a strillar loro: « Al passo! ». Enrico Glori, dopo Le perle della corona, se n'era venuto in Italia sognando gli idilli al chiaro di luna del primo amoroso o, tutt'al più, le divertenti schermaglie amorose dell'attore comico. Nientel'altro! A Glori tocca la parte del baritano: il bieco traditore, il vile fello, l'abbietto rivale. Maria Denis si vuole infilare le provocanti calze di seta nera di una scianzosetta, civetta e ammaliettrice? Ohibò! Suoi sono i vestitini di trina della figlia di famiglia e meglio ancora i grembiuli di rigatino della fiorentina popolanella. Quelle tali calze di seta le lasci piuttosto a Leda Gloria o a Laura Nucci, alle quali tocca, in generose scollature o in aderentissime guaine di seta, rappresentare le femmine incendiarie che la terminologia hollywoodiana ha definito metaforicamente vamps. Non c'è niente da fare: Maria Denis, assieme a Silvana Jachino, a Vanna Vanni, alla Valli, alla Parvo e alla De Giorgi, è un'ingenua. Così come Enrico Glori, ormai, in compagnia di Lamberto Picasso, Mario Ferrari, Augusto Marcacci e Guglielmo Sinaz, fa parte della fosca schiera dei tiranni. E pensare che Sinaz, fino a pochi anni or sono, faceva il buffo nei teatri di varietà! Vero è che aveva cominciato col far parte di una delle prime compagnie del grand-guignol e, con Alfredo Sanati, seminava brividi di terrore per le platee italiane. Tutto sommato è un po' il ritorno d'un figliol prodigo.

Per quali misteriose ragioni i poveri Amedeo Nazzari e Fosco Gi-

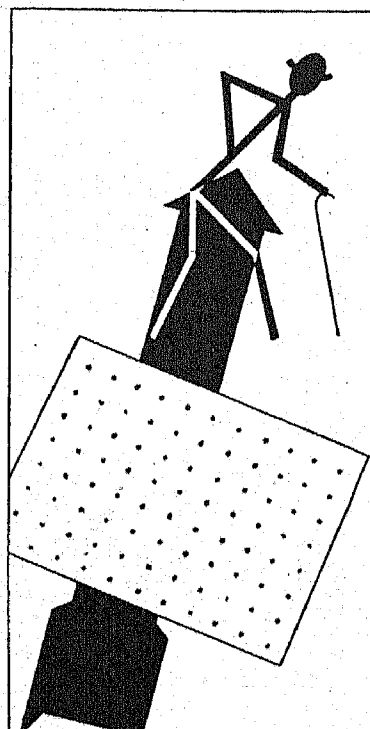


"... poi De Sica esagera..."

Manca



Viarisio e Melnati
dividono la loro sorte triste...



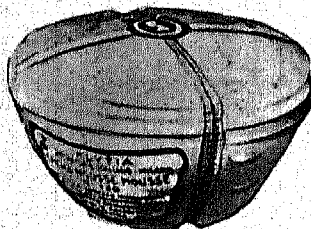
DOLORI
DI RENI
DI PETTO
DISCHERIA
**CEROTTO
BERTELLI**

ANNABELLA Settimanale
illustrato di
vita femminile. Moda, bellezza, igiene, lavori
femminili, ecc. Costa cent. 60 in ogni edicola.



**Crema
Mousse Mousse**
130

per tutte le epi-
dermidi. Deliziosa
crema di bellezza,
rende la carna-
gione ideale.



Cipria Eulalia

fiore di bellezza,
fine ed impalpa-
bile; rende vellu-
tata la carnagione.



KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO

MILANO

chettì non devono essere fortunati in amore sullo schermo? La profonda filosofia degli immortali Salomini petroliniani risponderebbe probabilmente: «Forse perché non sono biondi». E sì che, invece, l'ottimo Nazzari si è sforzato di diventarlo; se non biondo, proprio biondo, per lo meno fulvo. Ma il cinema lo vuole sfortunato in amore lo stesso. De Sica, Cervi, Mino Doro, Antonio Centa non c'è caso che al finale di un film non scocchino il loro bravo bacione su di una bella bocca. Nazzari e Giachetti o muoiono o sospirano rassegnati. Una bella ingiustizia! C'è poi De Sica che esagera: dattilografe e figlie di milionari, istitutrici e padroncine, popolane e contessine... Vittorio non ha che da scegliere. Già, ma egli in film rappresenta il giovane onesto e sano,

semplice e lieto; e allora, si capisce, ha tutte le donne dalla sua, anche quelle che da principio arricciavano il naso e lo trattavano dall'alto in basso. Un'altra sorte triste (sempre sullo schermo, badiamo) è quella di Viarisio e di Melnati: mai che gliene vada bene una. Gli schiaffi che sbagliano d'indirizzo, le raminzine non meritate, le amanti non desiderate, oltre alle sproppate dei cavalli focosi, alle ire dei mariti gelosi e alle bizzie delle signorine capricciose toccano sempre a loro. Stanno al loro seguito Sacripante, Bagolini e Coop i quali si beccano continuamente impropri dai superiori e contumelie dagli amici. Innamorati sciocchi, Don Giovanni beffati, servi tonti, soldati balordi e impiegati babbei trovano nei cinque suddetti gli interpreti ideali. E pen-

sare che Franco Coop scrive versi a tempo perso, Umberto Melnati è un cultore di arte antica ed Enrico Viarisio si è comprato la radio per aprirla soltanto quando i programmi annunziano un concerto wagneriano o un quartetto di Beethoven! Ecco che una volta di più sorge il dilemma: è meglio essere scemi e non sembrarlo o sembrarlo e non esserlo? Senza dubbio i mammì dello schermo stanno per il secondo corno.

Ma, per tornare a bomba, se i quadri del nostro esercito di stelle sono quasi tutti completi, è innegabile che certi ruoli sono ancora vacanti. Intanto manca un'Arpin come Margaret Hamilton; poi manca il Vecchio consigliere, sia esso sacerdote, avvocato, ministro o dottore. Se si dovessero inscenare i promessi sposi dove andremmo a pescare un Padre

Cristoforo? Un altro che manca è il giovane atleta, moderna reincarnazione del Gigante buono consacrato da Bartolomeo Pagano-Maciste. Quello che piomba in una mischia e un cazzottone qua, un colpo di lotta là, si carica sulle spalle l'eroina e via di galoppo per monti e valli. Il giovane atleta ci vuole, non c'è che dire. E lo Straniero grottesco dov'è? E l'impeccabile maggiordomo? Lo Straniero grottesco che forma lo sbalordimento dei monelli per la via, ma di fronte ai modi stravaganti del quale l'impeccabile maggiordomo non fa che inarcare appena le rettilinee sopracciglia?

Maschere, se si vuole. Ma a pensarci bene un soggetto per cinematografista non somiglia un poco al canovaccio d'una commedia dell'arte?

Dino Falconi



EVOLUZIONE DELL'ATTRICE

Prima del 1932 Myrna Loy non conosceva altre parti che quelle della fanciulla esotica e fatale; colpa in gran parte dei suoi occhi dal taglio orientale. Certo è che difficilmente si sarebbe potuto prevedere che la fanciulla fotografata qui sopra sarebbe stata un giorno la deliziosa attrice piena di naturalezza, di brio e di senso di umorismo, che abbiamo veduto nelle più recenti commedie con Powell e Gable.



CARTOLINE ILLUSTRATE

Venezia, 16 ottobre 1938-XVI.

Doris (un nome che se dolcissimo) lassiate che vi dica subito quale è lo scopo con questa mia. Voi non conoscete «Grimaldin» non sapete nulla di lui e tirate avanti benissimo come se niente fosse. «Grimaldin» se un gondolier e Doris se... se inutile che ve lo stia a ripetere chi siete voi. Voi siete una maleducazione affannosa, voi avete due occhi meravigliosi e lucenti come due stelline de lassù, voi avete due labbra di coral e un sorriso che potrebbe far far una passia! Mentre mi, il povero gondolier «Grimaldin» continuo a traghettare gente de qua e de là con la unica speranza de veder voi... Già, perché il vantaggio del gondolier a Venezia se proprio questo, per causa della mancanza di mezzi di trasporto: popolo e regine passano tutti de qua, tutti hanno bisogno della gondola per passar dall'altra riva e voi non negate che siete una regina dello schermo. Se sapete quante ghe ne ho portà sul mio gondolin, de stelle! Questa istate scorsa, che ci era al Lido il Festival del cinema, soprattutto verso el tardi, veniva quelli che fanno il cinema e mi li traghettava. Qualcun parlava foresto, qualcun aveva accento come se fosse gente de campagna e molti era napolitan! Mi ho visto coi miei occhi molte stelle italiane ma voi no. Voi siete l'unica, la più bella, la più meravigliosa e io quando aspetto lungamente da traghettare qualcun, penso a voi, la vostra immagine vien verso de me e me fa una carezza de incoraggiamento. «Grimaldin» si tira su pensando a voi, bellissima fra le più bellissime, a voi Doris... Ma quando che venite a Venezia, prendete la gondola, vi prego, che vi possa veder da vicino, dopo che vi vedo sempre nei sogni...

Grimaldin



Roma 20 ottobre 1938-XVI.

Caro Grimaldin, avete dimenticato di dirmi, nella vostra lettera, quanti anni avete: io faccio calcolo che ne abbiate molti, che siate un vecchio gondolier. Infatti, non vi siete accorto che a Venezia non ci sono soltanto gondole: ma vaporetti, lance e motoscafi in grandissima quantità. Siamo d'accordo che tutti, dal popolo alla regina, prendono il traghetto se ne hanno bisogno, ma per chi, come me, viene a Venezia per restare qualche giorno e abita al Lido, quando vuole attraversare la città dei Dogi, lo fa in motoscafo e possibilmente ad andatura velocissima. Ma vi giuro, Grimaldin, che se si dovesse fare una lega contro il motore a Venezia, sarei la prima a sottoscrivere: ma si dovrebbe fare una riforma totale. Venezia tornerebbe davvero la città del silenzio, silenziosa le gondole ritroverebbero la loro pacifica laguna, le barche scivolerebbero via. Ora invece sono i clacson che hanno ragione e i motori fuori bordo! Ma su con la vita, Grimaldin! E se vi capita, provate a guidare un bel motoscafo; anzi, perché non mettete un fuoribordo alla vostra gondola? Ma, uh!, forse ho detto un'eresia!

Rossini



Il tenore e la sartina, ovvero Carlo Buti e Paola Barbara.



Tragedia nel vagone letto. Antonio Gandusio e Pina Renzi.



La diva e il regista. Fanny Marchio e Loris Gizzi (fotografia Vaselli).



(FILM DEL CONSORZIO ROMULUS-LUPA)

Il cav. Barnaba Tamburini (Antonio Gandusio), gestisce a Firenze un'agenzia teatrale: « Per uomini soli » dice la sua insegna, poiché egli non vuole assolutamente donne: in affari sono elementi deleteri. Difatti quando egli viene meno a questa sua massima, succedono guai. Tra le scoperte di questo grande impresario vi è Carlino Lupoli (Carlo Buti), figlio di un faccheroio fiorentino, che ha una bellissima voce e... una fidanzata dal carattere piuttosto vivace. Accade che un giorno arrivi a Firenze Heria Garbin (Fanny Marchio), una fatalissima diva americana, accompagnata dal suo regista (Loris Gizzi) e dalla segretaria (Pina Renzi). La diva, neanche a farlo apposta, si fa fare abiti sontuosi nella sartoria dove lavora Cecchina Spolveri (Paola Barbara), la fidanzata di Carlino Lupoli, e di là un giorno sente la voce di quest'ultimo che canta nell'agenzia del cav. Tamburini che si trova a pochi passi dalla sartoria. La diva vuole ritrovare a tutti i costi il proprietario di quella voce e la sua segretaria si mette in moto. Non solo trova il tenore, ma anche l'impresario e d'accordo con costui organizza un idillio-réclame tra la diva e il canzoniere. Carlo Lupoli si innamora veramente, ignaro del trucco, e fugge con la diva da Firenze a Capri. Impresario, regista, segretaria e la fidanzata di Carlo ritrovano finalmente i due fuggitivi a Venezia. Parapiglia generale. Carlo si accorge di essere stato vittima di un raggio; Cecchina Spolveri si riprende il suo fidanzato, e una provvidenziale scrittura fa ricco il tenore.

Per uomini soli

1932-1938: SEI ANNI E DUE MATRIMONI DI

JOAN BENNETT

Da un abito in raso bianco, guarnizione di volpe bianca, gigli e fiori d'arancio, a un abito in raso bianco, cintura alta, corpetto di tulle ricamato a perline.



Nel 1932, da una chiesa di Los Angeles, la più giovane delle tre ragazze Bennett — del casato di Richard Bennett, celebre in Broadway — mandava per il mondo questa candida e fiorita immagine dei suoi sponsali con lo scrittore e commediografo Gene Markey. E fu questo il primo matrimonio suo, che il pubblico conobbe, sabbene a diciotto anni Joan fosse già una divorziata e madre di una bambina, Diana, che i parenti chiamano « Ditty ». Fu proprio per creare un avvenire indipendente alla piccola Ditty — ora decenne, vivace e intelligente come la zia Connie — che Joan decise di affrontare anche lei la carriera teatrale, tradizionale nella sua famiglia.



Sempre nel 1932, la sua carriera cinematografica era appena agli inizi, quando per una caduta da cavallo dalla quale ebbe un'anca fratturata, la povera Joan fu costretta a sei mesi di riposo. Qui la vedete mentre dal letto rispondeva ad un ammiratore premuroso, supponiamo. Se a quel tempo la popolarità non le venne a mancare fu soprattutto perché, come Bennett, essa viveva ancora nell'orbita delle sue ormai celebri sorelle maggiori: Barbara, che fa del teatro con il padre, e Constance, celebre sullo schermo da una decina di anni. La prima interpretazione che le valse un successo personale fu « Bulldog Drummond ».



Eccola, già « stella », dopo il successo di « Big Brown Eyes » e « I'm in a Crowd » (non presentati in Italia). Joan è occupata a distribuire autografi sul campo di polo di Santa Monica. Con lei è la sorella Connie. Mancano invece Diana e Melinda, la figlia ora cinquantenne di Gene Markey, che seguono la madre anche durante i suoi giri artistici. Nella sua nuova casa di Holmby Hill, costruita due anni fa, all'epoca dell'ingresso di Markey alla XX Secolo come produttore, Joan si occupa personalmente degli studi delle bambine e dell'andamento della casa, con particolari cure per la cucina. Di mani bucate solamente quando si tratta di rinnovare il guardaroba, Joan, che ha il difetto di camminare lievemente curva, è ossessionata da questo suo difetto che è sempre preso in considerazione nella scelta dei vestiti. Per migliorare, si dedica accanitamente alla ginnastica da camera. Ma certo non è soltanto questo il segreto della sua fresca figura giovanile.



Il 1938 è stato un anno ricco di eventi per Joan. Innanzi tutto il suo divorzio, avvenuto in termini amichevoli, da Gene Markey; poi, la prova superata con successo della ripresa cinematografica a colori, dalla quale la bellezza di Joan trae soltanto dei vantaggi, e infine quello che è stato il grande evento mondano dell'autunno a Hollywood: il suo matrimonio con Waller Wanger, il produttore del suo ultimo film, appunto in technicolor: « Modelli di lusso ». L'incontro e il fidanzamento avvennero durante il breve periodo della ripresa, durante la quale Joan ebbe proprio da indossare — come vedete qui — un abito nuziale. Sia stata o no la suggestione esercitata da quella scena, fatto sta che le nozze vere ebbero luogo proprio appena ultimato il film.



Una vera folla, era quella raccolta in una cupa notte di gennaio, alla porta di Bronie, che dà verso la strada che conduce a Palatuck. Una vera folla di gente accorsa dalle case e dai sobborghi della piccola città polacca, ansiosa di vedere l'uomo che allora riempiva tutto il mondo del suo nome.

Lontano, nella oscurità che avvolgeva tutta la campagna coperta di neve, brillavano già le luci delle fiaccole e le lanterne delle carrozze che formavano il corteo imperiale, correndo al galoppo attraverso la gelida pianura: Napoleone Bonaparte, l'Imperatore, come tutti lo chiamavano, quasi quel titolo spettasse a lui solo o fosse la più adatta definizione della sua grandezza, si recava alla capitale della Polonia, Varsavia, dove il giorno seguente doveva fare il suo ingresso solenne, atteso dal popolo polacco che, delirante di entusiasmo, vedeva già in lui il suo liberatore, il suo salvatore.

Era la notte del primo giorno dell'anno 1807: a Bronie si dovevano cambiare i cavalli della vettura imperiale già trasformata in serra dalle offerte floreali ricevute ad ogni tappa, quali omaggi delle cittadinanze in delirio.

Ed ecco lo scalpitio dei cavalli, i cui zoccoli risuonano sulla terra indurita dal gelo, avvicinarsi, accompagnato e come scandito dal tintinnare delle sonagliere. E, non appena la berlina che trasporta l'Aquila si arresta, un urlo formidabile di gioia, di devozione, di dedizione, sale al cielo.

— Evviva il Liberatore!

Duroc, il fido generale Duroc, che accompagna l'Imperatore, fa cenno a tutta quella massa di popolo che si accalca attorno alla vettura, di scostarsi, di lasciarlo passare. Tuttavia, per quanti sforzi facciano coloro che si trovano in prima linea, è appena possibile aprirgli uno strettissimo varco, attraverso il quale può passare soltanto con grande stento e a forza di spalle e di gomiti.

Ed eccolo ormai giunto alla soglia della casa di posta, splendente di luci. Sta per mettervi piede, quando ode un grido di dolore, quasi un gemito. Si volge, e vede, sollevate sulle teste che lo attorniano, due delicate mani di donna, coperte di candidissimi guanti, agitarsi nell'aria nevoosa come farfalle spaurite.

— Aiuto, signore! — invocava fruttando una voce gentile con impeccabile accento francese. — Vi prego di salvarci da questa ressa, e condurci presso l'Imperatore! Fate che possa vederlo e parlargli, non fosse che per pochi istanti...

Duroc fende la calca che lo attorna, e scorge due donne dalle vesti ornate di pellicce preziose. Due immensi occhi, del più puro e trasparente colore azzurro, lo fissano luminosi e pieni di devota ammirazione. La bella implorante è una donna giovanissima, poco più che una bimba, dal viso dolcissimo aureolato da una vaporosa nube di capelli biondi come oro filato. La pelle di quel viso, dall'ovale delicatissimo e perfetto, è trasparente come una madreperla, appena tinto di colore come il petalo di una rosa tea. Piccola e minuta, la donna possiede in sé tutte le grazie della donna ideale.

Infatti, «Pani» Maria Walewska, la gentildonna, la padrona Maria Walewska, la giovanissima moglie del più che sessantenne conte Anastasio Colonna di Walewice-Walewski, uno dei più ricchi signori del regno, ha fama di essere una delle più belle, se non addirittura la più

bella donna di tutta la Polonia.

Duroc afferra subito la situazione: tende la mano alla bella pericolante quasi sommersa in quella marea di gente, ed essa vi si aggrappa con la stessa forza con cui un naufrago può aggrapparsi ad uno scoglio.

Ed eccola davanti al bel generale, uno dei più valorosi uomini di Napoleone, con la sua compagna. Hanno entrambi gli occhi più scintillanti, il viso un poco più roseo dell'abituale. Sono ancora un po' spaurite.

— Venite, — dice Duroc,

CINEMA ILLUSTRAZIONE
PRESENTA:

MARIA WALEWSKA

CINERACCONTO
tratto dall'omonimo film di produzione M.G.M. Regia: Clarence Brown.

INTERPRETI:

Maria Walewska . . . GRETA GARBO
Napoleone . . . CHARLES BOYER
Conte Walewski . . . HENRY STEPHENSON
Talleyrand . . . EEIF ERIKSON

L'Imperatore in casa del conte Walewski: l'offerta del pane e del sale in segno di amicizia.

E senza lasciare la piccola mano che non trema nella sua, forte, di soldato, conduce le due dame verso Napoleone. L'Imperatore le ha scorte e, messo piede a terra, muove qualche passo verso il piccolo gruppo.

— Sire, — spiega il generale — per vedervi, non foss'altro che un solo momen-

to, queste dame hanno affrontato il gelo di una simile notte e i pericoli di questa folla alla quale le ho strappate a forza.

Napoleone accenna appena ad un inchino, mentre un lampo gli balena negli occhi.

— Un simile onore... — dice. Ma ella non gli permette di continuare e con voce ispirata esclama: — Benedetto



"...aveva condotto all'altare la principessa di casa d'Austria..."

voi, poiché siete venuto nella nostra patria! Ed io son venuta qui per dirvi come, per quanto grandi siano gli onori che vi saranno tributati, per quanto splendide le feste che vi saranno offerte, né questi onori né queste feste basteranno a dirvi tutto l'amore della Polonia intera. Della Polonia, sire, che ha fiducia in voi, che crede e spera in voi, l'unico uomo al mondo che potrà essere il suo liberatore!

Napoleone non stacca un istante gli occhi da quel bel viso che l'entusiasmo rende ancora più vivace.

Poi sorride, prende dalla vettura un grosso mazzo di rose bianche, e glielo porge con un gesto che si sforza di rendere galante.

— Eccovi, signora, — dice — questo mazzo di rose. Tenetelo come pegno delle mie intenzioni. Spero di tornarvi presto ad incontrarvi, a Varsavia...

I cavalli, frattanto, sono stati cambiati: l'Imperatore torna a salire rapidamente nella berlina, e il corteo riparte di carriera, mentre Maria Walewska scorge il cappello dell'Aquila agitarsi fuori dello sportello.

E rimane così immobile a lungo, con un sorriso sulle labbra. Un sorriso di felicità. Chi sa quale sogno di libertà inseguono, nel vuoto, i suoi occhi attoniti.

Poi si riscuote. Avvolge i fiori in un fazzoletto finemente ricamato.

— Li conserverò per mio figlio, — dice.

E, risalita in vettura con la sua compagna, torna rapidamente a Varsavia, di dove era partita soltanto per poter vedere il grande Napoleone.

Gli immensi saloni del palazzo dove è ospite Napoleone scintillano per la luce di mille doppieri. L'astuto Talleyrand, Duca di Benevento, osserva con occhio scrutatore la folla che si accalca nelle sale, e pensa.

Pensa agli inutili sforzi compiuti, quel giorno, dai più insigni cittadini polacchi, per indurre Napoleone ad abbracciare la causa della libertà polacca.

Persino all'inizio del ballo, offerto all'Imperatore appunto per adularlo, avevano tentato di riparlare dell'argomento che stava loro a cuore, ma il dominatore dell'Europa li aveva piantati in asso per danzare con la bellissima e giovanissima moglie del vecchio conte Walewski.

« È bella davvero, — pensa l'Alto. — Bellissima. Io non l'ho mai vista. Tuttavia, a giudicare dal disegno che l'Imperatore tiene con sé, direbbe che l'abbia già conosciuta. Ma d'ora, che sia lei quella donna che ha fermato a Bronie? A propo- mi è stato riferito che è stato Du presentargliela. Chi sa che lui ne abbia annotato il nome... »

Il suo occhio abbandonò l'Imperatore e corse al gruppo dei dignitari che, raccolti in un angolo della sala, discutevano sul viso. Allora toccò il cappello dell'Imperatore. Questi, chinando la testa, si alzava e andava stando all'orecchio parole che la contessa non doveva trovare di suo stato, poiché il suo viso si era fatto così freddo, severo.

Dunque, contessa, verrete da me? — chiedeva infatti il viceré di mille battaglie.

No, sire, — rispose ella, con altero cenno del capo.

Pure, l'altra notte eravate venuta ad incontrarmi di vostra spontanea volontà...

Sì, sire, ma di nascosto. Quel giorno, ho obbedito ad un impulso vocato dall'ammirazione che provavo per voi fin da bambina.

E non vorrete obbedire a una volta a tale impulso?

Ma, sire, voi ricordate che io sono una donna sposata...

Non me ne ricordavo, — rispose Napoleone, piccato — però non davo nemmeno che vostra marito quasi quattro volte la vostra età, e che, dunque, domani, a trovarvi al quartier generale?

No, sire, — ripeté ella, con una voce ferma e tagliente.

Frattanto la danza era terminata. Maria Walewska fece una profonda riverenza, e piantò solo, in mezzo alla sala, Napoleone fremette d'irritazione. Che tipo di donna era mai quella, con tanta energia, rifiutandosi di accondiscendere ad un suo desiderio?

Talleyrand comprese al balzo: si voltò verso i dignitari polacchi cui si avvicinò, e con un sottile sorriso sulle labbra, sussurrò loro:

Ecco la vostra scettica. Sono sicura che ella potrebbe ottenere quello che a voi è rifiutato. Forse per l'unica donna, da anni, aveva fatto tanta impressione su di lui...

Il seme, ormai, era stato, e presto doveva dare i suoi frutti. All'atteso congedo, Napoleone, vettre di malumore, e di quei gentili, ma Talleyrand, pronto ad agire di sua iniziativa, li confortò.

Sua Maestà rimase inaspettata, — disse, intendendo di far comprendere loro che avevano ancora il tempo d'arrivare. Dal canto suo, pani Maria Walewska poteva ignorare la presenza dell'Imperatore nella sala polacca, poiché quel giorno le inviava biglietti che ella consegnava, senza nemmeno aprirli, al suo marito.

Hai fatto una gran buona impressione sull'Imperatore — osservò un giorno il vecchio conte Walewski.



... Negli immensi saloni dove si svolge la festa, Maria e Napoleone...

sa l'uomo
con la co-
dal con-
con lei, si
sciuta pri-
donna che
proposito,
Duroc a
u non ne
imperatore
ari polce-
a sala col
a tornò a
chino vor-
a sussur-
a giovane
di suo gu-
atto ch'u-
e dopo
vincitore
con in
te venia
stanea vi-
Quella
ulso po-
novo pr
ancora
e io sono
tibatò
non so-
marito a
età. Ve-
varni il
cortes,
le
riminat:
fonda a-
cezzo ala
ritazion-
nella che
utari di
olero?
si di
ui si era
rso sulla
ra ambie-
ento che
ure let-
è stato
perché è
anni, che
impres-
era gel-
eva dare
atto del
ne ric-
e gli o-
ntiduo-
sempre
sua in-
marrà a
na setti-
ndo, co-
to conte
d'agui,
aria non
presenza
lla capi,
he ogni
fiori e
nsegua-
apiti,
granc
uperato.

Oh, Anastasio, — gemette ella.
E, per quel giorno, si ritirò nelle sue stanze, rifiutandosi di vedere alcuno.
Tuttavia, il giorno seguente, ecco la visita di alcuni amici del marito, anch'essi alti dignitari dello Stato. Come ella si alzava per lasciarli soli col marito, il principe Poniatowski dolcemente la tratteneva.
— Cara signora, — disse con tono grave: — vi prego di rimanere. Siamo venuti qui appositamente per discutere una questione di Stato che interessa anche voi...
Ella fissò Poniatowski, poi, vedendo il suo viso severo e pieno di dolore, senza aggiungere parola sedette a lato di suo marito. E il principe prese a ricordare come ormai non ci fosse più alcuna speranza per l'infelice Polonia, ripilogando la storia di tutti i tentativi fatti negli ultimi giorni, e tutti frustrati dalla cattiva volontà di colui che, essi speravano, dovesse essere il salvatore del loro paese.
E per questo che siamo venuti a cercare di voi, — concluse alla fine il principe. — Voi sola sareste in grado di aiutarci, ottenendo da lui quanto egli ha sempre rifiutato a noi...
Un penoso silenzio, una pausa crudele aleggiò nella sala. A *pani* Maria parve che quel silenzio le schiudesse ai piedi una voragine senza fondo. Ne ebbe tanto paura che, per vincere quell'angoscia, si decise a parlare. La sua voce era tremante.
E voi credete che io possa riuscire? — chiese con un tono in cui tutti sentirono il suo immenso dolore.
Il principe si accentò di chinare il capo. Poi, come temendo di perdere anche quell'ultima speranza, riprese a parlare, con un tono pieno di rispetto.
— Cara contessa, — disse — credete a me ed a quello che mi ha suggerito il signor de Talleyrand. Se ci fosse stato possibile risparmiarvi, lo avremmo fatto di tutto cuore, come di tutto cuore avremmo dato, alla causa della Polonia, la nostra vita, i nostri averi, e persino il nostro onore. Ci siamo prostrati ai piedi di quell'uomo: egli non ha voluto nemmeno ascoltarci. Per questo, siamo venuti a fare appello alla vostra generosità, al vostro amor di patria. Ma è probabile che a voi darà ascolto... Voi, ne siamo certi, tenete nelle vostre mani il destino dell'infelice Polonia. E, se è vero, il vostro onore rimarrà intatto, come rimane intatto l'onore di tutti coloro i quali si sacrificano per la loro patria. Forse, vedete, Iddio vi ha fatto così bella appunto perché la Polonia possa finalmente essere resa libera... Voi siete una donna...
... qui Poniatowski, col viso contratto dall'angoscia, esitò un istante. Poi si decise a terminare ciò che voleva dire: — E Napoleone, alla fin dei conti, non è né più né meno che un uomo come tutti noi...
Si chinò profondamente davanti a lei, poi davanti a Walewski al quale disse con grande amarezza:
— Addio, vecchio e raro e saggio amico...

Questo è il più triste giorno della mia vita.
Quando essi furono usciti, ella si levò da sedere e lentamente si avvicinò ad una finestra, appoggiando la fronte ardente contro i vetri, come per cercare un poco di refrigerio al loro gelido contatto. Taceva con gli occhi fissi nel vuoto, mentre una piega amara le curvava le labbra.
— A che pensi, Maria? — le chiese il marito, di lì a poco, con la voce più dolce che poté trovare.
— Ma... — rispose ella, spiccando lentamente le parole, — penso se un giorno i miei compatriotti non diranno di me che avrei potuto salvare la Polonia e non l'ho fatto...
— Se è vero che tu puoi salvare la Polonia... — disse ancora Walewski con voce rotta, — se è vero che tu possa salvare la Polonia...
Non poté proseguire. Un dolore atroce gli attanagliava il cuore, lo stringeva alla gola. La baciò dolcemente sulla fronte, sfiorandola appena con le labbra, e la lasciò sola.

Al quartiere generale ella fu ricevuta da Duroc che manifestò la più piacevole sorpresa. La condusse, mentre ella provava un angoscioso desiderio di fuggire, uno spavento terribile di quanto stava per accadere, fino alla stanza dell'Imperatore, e l'annunciò:
— La contessa Walewska!
Napoleone si volse: un rapido sorriso gli illuminò il volto e, mentre ella rimaneva ancora immobile, irresoluta, sulla soglia, le si fece incontro.
— Eccovi, finalmente! — esclamò il grande corso. — Quanto vi ho atteso! Perché non siete venuta prima?
Ella esitò un istante ancora, poi gli concesse la mano da baciare. Ma Napoleone la trasse vicina a sé, la strinse teneramente al petto e cercò con le labbra la sua bocca.
Maria Walewska tentò debolmente di svincolarsi dalla sua stretta.
— Ricordatevi, sire, — disse a voce bassa e malsicura — che io non ho che un solo amore: la mia patria! Aiutateci, sire. Ve ne ho già scongiurato, poiché ho sempre saputo che l'avvenire della Polonia era nelle vostre mani! Voi solo, sire, potete liberarla! Fatele.

— Chi vi ha mandato, allora? — chiese Bonaparte con occhi tornati improvvisamente duri, come di

acciaio. — Chi vi ha consigliato di decidervi finalmente a venire da me?
— L'amore per la mia patria, sire, — ripeté ella, con fermezza, abbassando il proprio sguardo.
— Chi vi ha mandato, ripeto? — insistette Napoleone, con quella voce cui nessuno poteva resistere.
— Nessuno, sire. Ve l'ho già detto. Voi solo mi avete convinta. Ma ricordatevi che non sarei venuta se non avessi saputo che questa mia visita poteva decidere la sorte di milioni di miei concittadini...
— Allora, contessa, avete perso il vostro tempo! — rispose l'Imperatore con voce sferzante. — Voi non avete ancora imparato una cosa: quella di dare prima di chiedere; di concedere prima di mercanteggiare! Io non ho mai rinviato a mani vuote chi mi ha donato qualcosa. Ma non ho mai contrattato prima i miei favori! Andate, ora, e riferite le mie parole a coloro che vi hanno mandata qui.

Ella non si mosse, e rimase davanti a lui, pallida e muta.
— Ebbene, — gridò Napoleone allora: — perché non ve ne andate? Che attendete ancora?
— Non posso andarmene, sire... Non posso tornare dai miei compatriotti a dir loro che anch'io ho fallito miserevolmente il mio tentativo...
E gli occhi le si riempirono di lacrime ardenti e piene d'amarezza. Quello spettacolo commosse l'uomo. La prese, tornò a stringerla a sé, e le sussurrò:
— Voi siete la prima donna davanti a cui io mi sia umiliato tanto. La



“...L'inverno lo trascorsero nel castello di Finckenstein...”



“...A che pensi Maria? - le chiese il marito...”



“...E vostro figlio quello che vi conduco, Sire...”

prima donna di cui io abbia men-
dicato tanto un poco d'amore.
Maria sentiva sul viso l'alto caldo
di lui. Una invincibile ripugnanza
la prese tutta, centuplicò le sue for-
ze. Si svincolò dalla stretta che la
tratteneva, e si lanciò verso l'uscio.
— Fermatevi! — le gridò dietro
Napoleone. — Venite qui.

Come affascinata, ella tornò len-
tamente sui suoi passi; e l'Impera-
tore la prese fra le braccia, con tan-
ta tenerezza, con tanta ansia, che si
sentì vinta, e concesse le sue lab-
bra al bacio dell'innamorato.

Tuttavia, tanto non era bastato
per indurre Napoleone ad intervenire
in difesa della Polonia. Ora, egli pa-
reva perduto preso di lei. Sem-
brava che il desiderio che ella gli
suscitava nelle vene non si sarebbe
mai esaurito; che il fuoco acceso ad
ardergli l'anima ed i sensi non si sa-
rebbe mai spento. Le scriveva, le in-
viava dei fiori, dei gioielli che ella
riceveva ancora senza gioia, sola co-
me si poteva sentire nel grande e
vuoto castello di Wawice, ora che
suo marito si trovava a Varsavia.

Fu lo stesso Napoleone che, un
giorno, si decise a recarsi da lei lassù.
— È stato più forte di me, — le
disse. — Avevo tanto bisogno di ve-
dervi! Tanto bisogno di sentirvi vi-
cino a me... Vi amo, Maria!

Ella lo fissò a lungo, e scoperse
nei suoi occhi la verità. Allora si
concesse al suo abbraccio.
— Ho fatto di tutto per scordarti,
Maria, — continuò il dominatore —
e non vi sono riuscito... Non posso,
lo sento, non posso restare più a
lungo senza di te... Vuoi seguirmi
in Prussia?

— Sarò felice di esservi sempre
vicina, sire — mormorò ella appog-
giando il capo sulla spalla dell'ama-
to, vinta ormai, ed offrendogli le
labbra. — Sempre... e dappertutto
dove vogliate condurmi.

L'inverno lo trascorsero assieme,
felici come due ragazzi, nel castello
di Finckenstein, in Prussia, dove
Napoleone aveva stabilito il suo
quartiere generale per svernare.

I giorni passavano, pieni di luce
e di gioia, stringendo ogni giorno di
più i nodi che avvincevano, ormai
per sempre, i due innamorati. Tutto
il cuore di Maria era preso da quel-
l'amore che era stato, per lei, la ri-
velazione, e Napoleone, dal canto
suo, pareva provasse, per la prima
volta in tutta la sua vita, un poco
di pace e di felicità.

Ma ecco tornare la primavera, ec-
co farsi di nuovo impellenti i biso-
gni di guerra. A Finckenstein era
ricominciato il solito via vai di mi-
nistri, di personalità politiche, e le
ore di Napoleone erano prese dalle
cure, gravi e urgenti, dello Stato.
Così Maria era costretta a trascor-
rere lunghe ore, troppo lunghe ore,
sola nel suo inviolabile apparta-
mento.

— Come è bello poter stare qual-
che istante solo con te! — esclamò
un giorno Napoleone, mentre sta-
vano facendo insieme la prima co-
lazione. — Bello e confortante...

— Solo con me? — chiese Maria
con un triste sorriso, accennando
alla finestra dalla quale si scorge-
vano nel cortile gruppi di soldati e
di ufficiali, carrozze di diplomatici,
cavalli di corrieri. — Solo con me?

— Quando sono con te, sono sem-
pre solo, — rispose egli, baciandola
teneramente.

— Ed anche in questo istante?

— In questo istante non vedo al
mondo altro che il tuo dolce viso,
Maria, e nessun'altra luce che quella
dei tuoi occhi... E non sento altro
suono che quello della tua voce...

— Allora senti tutto quello che
ti dico? — chiese ella con un mali-
izioso sorriso sulle labbra.

— Ogni parola.

— Quand'è così, senti anche que-
ste: ti amo. Mi hai udita?

— Perfettamente.

— E, un giorno o l'altro, tu ces-
serai di amarmi e scorderai Maria
per sempre.

— Questa volta non ti ho sentita.

— Perché eri troppo occupato al-
trove, con la tua mente, — rise ella.

— Dimmi una cosa: come ti chiama
tua madre? Come ti chiamava, quan-
do eri bambino?

— Napoleone. Mi ha sempre e
solamente chiamato Napoleone.

— Napoleone... — ripeté ella, co-
me accarezzando quel nome con le
labbra. — Ti chiamerò anch'io così.

L'Imperatore la trasse a sé, e ap-
poggiò la guancia contro il suo viso.
Ma in quella comparve Rustam, il
suo fido attendente, per avvertirlo
dell'arrivo del signor di Talleyrand.
Con un gesto di impazienza, Napo-
leone si staccò da lei, e diede ordine
d'introdurre il duca di Benevento.

Il ministro entrò, con sulle labbra
il suo solito sottile sorriso; presentò
i suoi omaggi, e poi, con aria grave,
annunciò a Maria Walewska che,
grazie all'Imperatore, la Polonia era
ormai libera.

— Quello che ho promesso l'ho
mantenuto, — disse Napoleone —
ma avrei voluto avere io la gioia di
comunicartelo. Tuttavia, ciò che è
deciso non ha ancora avuto la sua
realizzazione pratica. L'avrà presto,
però, benché i tempi non mi sem-
brino ancora maturi...

ste sorriso sulle labbra, mormorò:

— Come è stato breve, quest'in-
verno! È trascorso così in fretta...

— Ma, in compenso, ti ripeto che
la primavera sarà gloriosa! — ripeté
lui, fissandola teneramente ma con
una ferma risoluzione negli occhi. —
Poche settimane mi basteranno per
schiacciare l'Austria. Allora tornerò
da te...

— Anche la primavera passerà, —
sussurrò ella, sempre più triste.

— E verrà l'estate, e tornerà un
altro inverno da trascorrere con te...

— Che Dio lo voglia! — implorò
ella fervidamente.

— Lo vorrò! — disse con certezza
Napoleone. — Se vorrai, potrai rag-
giungermi a Vienna non appena ti
manderò a chiamare.

L'Imperatore mantenne la sua pro-
messa: di lì a qualche tempo, ella
poteva raggiungere il suo imperiale
amante al castello di Schoenbrunn,
dove Napoleone aveva stabilito il
suo quartier generale.

— Che felicità, — egli le disse
stringendola al petto — quella di po-
terti nuovamente tener fra le brac-
cia! Con te sono immensamente felice!

dare la felicità, — rispose Napoleo-
ne con un sospiro.

— Ma il tuo trono te lo sei creato
tu, te lo ha dato il tuo genio! L'a-
more del tuo popolo! Non sei dun-
que felice?

L'Imperatore tacque per alcuni
istanti, poi, gravemente, tristemen-
te, quasi, mormorò:

— Io sono felice, e tu?

— No, non pensare a me. A me
basta la tua felicità...

— Maria, — sospirò Napoleone —
come ti comprendo e come ti sono
grato. Se tu sapessi quanto ho biso-
gno di te, del tuo amore, del tuo
conforto! Tu non sai, tu non immagi-
ni a quali doveri, a quali impla-
cabili, ferrei, crudelissimi doveri mi
costringe questo trono che ho con-
quistato col mio genio, come dici tu!
Vedi: ecco, io debbo, debbo, capisci
e non vorrei, creare una dinastia!
Giuseppina non mi ha dato, né po-
trà mai darmi figli. Ed il mio trono
deve durare. Così, sarò costretto a
sposarmi, con qualche principessa di
casa regnante...

Fu come se un fulmine fosse ca-
duto ai piedi di Maria: i suoi oc-

chi, come un giorno si
erano susseguite le vittorie.

Così per tre anni, fino alla tragica
campagna di Russia, fino alla coa-
lizione di tutta l'Europa, più che
contro la Francia, contro l'uomo che
l'aveva condotta tanto lontano sulla
via della gloria.

Le giornate tristi dell'esilio scor-
revano interminabili nella monoto-
nia dell'isola d'Elba. Ah, se avesse
potuto fuggire! Se avesse potuto tor-
nare a Parigi! Il suo popolo certa-
mente lo avrebbe aiutato a ricon-
quistare, almeno in parte, il perduto
impero per donarlo al figlio, al Re
di Roma...

Se lo avesse almeno potuto ve-
dere, quel bimbo che portava il suo
nome! L'Imperatrice aveva promes-
so di condurglielo, ma i giorni tra-
scorrevano senza che essa desse se-
gno di vita...

Ma ecco, finalmente, una piccola
nave a vela entrare nel porticciolo,
recando a bordo una donna ed un
bimbo.

— È mio figlio! — esclamò Napo-
leone quando gli fu riferito il loro
arrivo. — È mio figlio che mi viene
a vedere!

E, senza por tempo in mezzo, si
affrettò ad andare loro incontro sul
molo. Giunse che i due viaggiatori
stavano sbarcando, e la loro vista
fece, in un attimo, scomparire il
sorriso di gioia dell'attesa.

Non era l'Imperatrice, come lei
giungeva, non era il Re di Roma,
quelli che l'accompagnavano. Erano
Maria Walewska e un ragazzo che
egli non aveva mai visto. Ella gli si
avvicinò timidamente:

— Mi sembrare disilluso, maestà,
— disse.

— No... no, Maria, — stentò a
dire lui. — Ma il fatto si è che
aspettavo mio figlio...

— Ed è appunto vostro figlio,
quello che vi conduco, sire. Il vo-
stro figliuolo... Ed il mio...

Napoleone fissò meravigliato il ra-
gazzo, poi si chinò verso di lui o
se lo strinse al petto.

— Figlio... figlio mio! — mormo-
rò. Poi fissò Maria negli occhi pieni
di lacrime. — Avevi ragione, —
disse quindi. — Quel matrimonio
non mi ha portato fortuna. E anche
tu ne devi avere terribilmente sof-
ferito... Ecco tutto quello che ho sa-
puto darti...

Ella gli posò dolcemente la punta
delle dita sulle labbra, come per far-
lo tacere.

— Non è nulla, e non importa. —
disse. — Io ti ho amato. Io ti amo
ancora, Napoleone Bonaparte. E
quest'amore è la vita che mi hai da-
to... Vuoi che rimanga qui con te,
per sempre? Una piccola casa può
bastare, a me ed al ragazzo...

— No, no... — si affrettò a sus-
surrare Napoleone. — No, Torna in
Francia. Vai ad attendermi laggiù.
Non tarderò a tornarmi anch'io...
Gli amici stanno preparandomene il
mezzo. Non sono ancora vinto! No,
non lo sono, e presto riavrò tutto
il potere che mi è stato tolto!

Ella tornò a fissarlo, con occhi
gravi ed assorti.

— Ti darò un messaggio da por-
tare ai miei amici laggiù, — conti-
nuava intanto a dire febbrilmente
Napoleone. — Ed è la Provvidenza,
proprio, che ti ha mandata, perché
altrimenti non avrei saputo di chi fi-
darmi per un così difficile incarico...

— Lo porterò, — diss'ella solen-
nemente — dovessi anche rimetterci
la vita!

— Fra due ore sarà pronto, l'a-
che la nave possa salpare non ap-
pena sarà in tuo possesso.

La fragile navicella salpò verso se-
ra, mentre al largo si scatenava una
terribile burrasca. A poppa, noncu-
ranti del vento che sferzava loro la
pioggia in faccia, stavano la cora-
giosa donna ed il figlio dell'eroe.

— Lo vedi ancora, mamma? —
chiese il ragazzo che invano era an-
dato cercando l'ombra del padre sul
colle lontano.

Ella strinse il figlio al petto:
— Le lacrime e la pioggia mi im-
pediscono di vedervi bene, — mor-
morò.



Il figlio di Napoleone e di Maria Walewska viene battezzato nella cappella del castello.

— Ed io, — rispose ella allonta-
nandolo dal ministro perché non u-
disse ciò che stava per dire, e fi-
sando il suo imperiale amante con
occhi sfavillanti di felicità — ho an-
ch'io una grande notizia da darti.
Il nostro amore non è stato sterile...

Egli la fissò un istante, ed ella
gli lesse negli occhi la gioia, la gioia
splendente che quella notizia gli
aveva dato. Padre! Sarebbe stato
padre! Che peccato non poter far
sedere quell'erede che il cielo gli
mandava, sul trono da lui conqui-
stato!

Talleyrand si era discretamente ri-
tirato. Si guardarono così per qual-
che istante ancora, poi Napoleone si
staccò da lei e si avvicinò alla fi-
nestra.

— Vedi, Maria, — disse — le ron-
dini sono tornate. Apriamo la fine-
stra, e respiriamo a pieni polmoni
quest'aria di primavera. L'aria di
quella che sarà la più gloriosa pri-
mavera della mia vita! È giunto il
tempo di rimettersi in marcia contro
i nemici, per la grandezza, per la
gloria della Francia.

Ella impallidì, e le parve di man-
care. Per sostenersi si appoggiò al
braccio di Napoleone, e con un tri-

— Tienimi così per sempre, —
sospirò ella, perduta nella medesima
estasi.

— Non sarà per lungo tempo que-
sto «sempre», — disse lui, fattosi
ad un tratto grave. — Oggi compio
quarant'anni.

Ma ella sentiva, nell'uomo idola-
trato, una preoccupazione nuova;
presentiva qualcosa di imminente e
di doloroso, qualcosa che doveva mi-
nacciare la sua felicità, la felicità di
amare e di sentirsi amata, così.

— Napoleone, — gli disse, cer-
cando di dominare quella sua oscura
ansia — non so... Mi sembra che tu
sia diverso, che in te sia qualcosa
di nuovo, che non ho mai notato,
mai sentito prima...

— E perché? Credi forse che Vien-
na abbia potuto farmi cambiare? —
Rise, poi, ad un tratto, cambiò ar-
gomento. — Vieni, ti farò vedere
in quanta magnificenza sapessero vi-
ver gli Asburgo.

Ella rise, sentendosi sollevata.

— Guarda quel ritratto di Filip-
po II, — gli fece ella notare come
furono davanti a quel quadro. —
Non ti sembra che abbia l'aria di
essere completamente infelice?

— Il trono non è ciò che può

chi, pieni di doloroso stupore, si spa-
lancarono e si piantarono in volto
all'Imperatore.

Questi, ora passeggiava nervosa-
mente su e giù per la stanza, par-
lando ad alta voce.

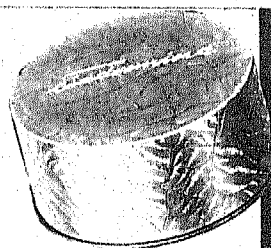
— È necessario, — diceva — as-
solutamente necessario. Non soltanto
debbo creare una dinastia, ma devo
anche crearvi un alleato sul quale
posso contare. E questo Asburgo,
questo stesso Asburgo che fino ad
ora mi ha considerato solamente
quale un avventuriero, sarà il mio
alleato. Sì, io sposerò la principessa
Maria Luisa. Che ne dici?

Ella aveva la gola così contratta
che poté pronunciare soltanto una
parola:

— Nulla.

Con un gesto di disperazione, ella
si coprse il volto con le mani, e
fuggì. Fuggì dal palazzo, scomparve.

Pareva che il matrimonio avesse
portato sfortuna a Napoleone. Dal
giorno in cui aveva condotta all'al-
tare, con una cerimonia di un fasto
addirittura superbo, la principessa
di casa d'Austria, e suo incominciato
le sconfitte che si susseguivano le



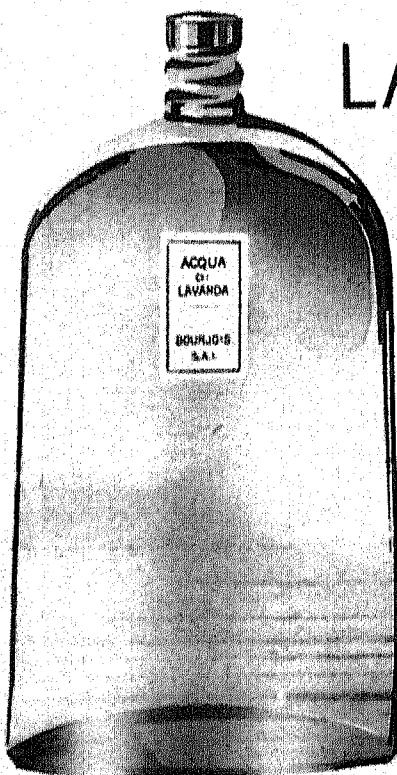
La cipria diadermica

finissima, aderente,
senza essere grassa, forma
la vita e la giovinezza del viso.
Se non si è nate belle, lo si
diventa con essa facilmente.

Tutte le tinti
Scatole da L. 3,50 e L. 6,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36 - MILANO

ACQUA DI LAVANDA



BOURJOIS

è un prodotto d'eccezione!

SOC. AN. ITALIANA PROFUMERIE BOURJOIS
BOLOGNA

LA DONNA

FASCICOLO DI NOVEMBRE

TUTTA LA MODA NUOVA

è presentata da una superba rassegna
di oltre cento modelli per ogni oc-
casione e per qualunque esigenza.

È LA PIÙ ANTICA E AUTOREVOLE
rivista di moda e di vita femminile; in tutte le edicole costa L. 5

FILTRO GIANTO I NUOVI FILM

GIOIA DI VIVERE - (M.G.M.).
Interpreti: Constance Bennett, Brian
Aherne, Billie Burke, Bonita Gran-
ville, Alan Mowbray. Regia: Mac
Leod.

La trama - In una strampalata
famiglia americana composta di una
madre svenevole e loquace, di un
padre ubriaccone e ringhioso, di un
figlio fannullone, di due ragazze biz-
zose e pettegole, nonché di un mag-
giordomo, di due cameriere, di un
pappagallo, due cani e alcuni pesci,
capita uno scrittore in vacanza che,
scambiato per un vagabondo, viene
assunto come autista. Lo scrittore,
unico savio fra tanti pazzi, si presta
al gioco e da questa situazione na-
sce un mucchio di spassosi equi-
voci, finché, essendosi tutte le donne
della casa innamorate di lui, lo scrit-
tore finisce con lo sposare la figlia
maggior dei suoi padroni. Questo
naturalmente quando alla fine la sua
vera identità viene a essere cono-
sciuta.

Quello che se ne dice - Il film è
decisamente farsesco e appartiene al
genere « Impareggiabile Godfrey »,
che ormai è diventato, per il cinema
americano, un genere classico. La vi-
cenda è paradossale e illogica e si
presta ottimamente allo sviluppo di
quell'umorismo « a catena » nel qua-
le, più che emergere un attore, viene
messo in valore « il serrato giuoco
di una squadra di interpreti formi-
dabilmente affiatata » (F. Sacchi). E
veramente in « Gioia di vivere » pa-
re di assistere ad una spassosa par-
tita di rimbalzello, tra una Billie
Burke che disegna una succosa cari-
catura, (l'oca scintillante, come la
chiama Sacchi), e un Alan Mowbray
buffo maggiordomo, per finire a una
Bonita Granville che, nella parte di
una acerba e impertinente ragazzi-
na di famiglia, è impagabile.

« Merito del regista — scrive Dino
Falconi sul Popolo d'Italia — che
ha profuso a piene mani per tutta
la vicenda lazzi e trovate e, proba-
bilmente, ancor più del direttore di
produzione, Hal Roach, che in fatto
di comicità cinematografica se ne in-
tende abbastanza, (e se non ci cre-
dete, ricordatevi di Fra Diavolo) ».

L'OROLOGIO A CUCÙ - (Era
film). Interpreti: Vittorio De Sica,
Ugo Cèseri, Oretta Fiume, Laura
Solari, Guglielmo Sinaz. Regia: Ca-
millo Mastrocinque.

La trama - A Livorno nel 1815.
Torna in patria a bordo della go-
letta Angiolina, capitano Ducci, un
giovane animoso del quale è segre-
tamente innamorata la nipote d'un
commerciante che l'ha promessa al
vecchio conte Scarabelli, unicamente
perché questi lo aiuti a far emigrare
in Inghilterra centomila ducati d'o-
ro, celati entro un monumentale oro-
logio a cucù. Ma quando tutto è
pronto per le nozze, il conte è scom-
parso e il suo cadavere viene ritro-
vato nel grosso orologio. I sospetti
si addensano sui diversi personaggi,
sul capitano Ducci, sulla ragazza, su
un tipo di commerciante ambiguo
che finirà per confessare d'essere au-
tore del delitto commesso per ra-
gioni politiche. E quando costui do-
vrà essere fucilato, capitano Ducci
tenta di salvarlo, favorito dall'im-
provvisa notizia della fuga di Napoléon
dall'isola d'Elba. E gli eroi
della vicenda possono salpare a bor-
do della goletta verso un orizzonte
più libero.

Quel che se ne dice - Il film, trat-
to dalla commedia omonima di Do-
mini, ha conservato di questa poco
più che il titolo. La vicenda poteva
prestarsi a un lavoro ricco di azione
a ritmo serrato e incalzante.

« Mastrocinque e i suoi sog-
gettisti — scrive Filippo Sacchi sul
Corriere della Sera — hanno proba-
bilmente evitato a proposito di svi-
luppare quegli spunti più forti che
l'intreccio racchiudeva. Per esempio
avrebbero potuto stringere di più l'a-
zione intorno al Barni, ch'era l'unico
veramente originale, e che Cèseri a-
veva capito benissimo. O avrebbero
potuto cavare più brivido, specie ne-
gli episodi della movimentata notte
del delitto, episodi che sono raccon-
tati sbrigativamente, senza nessuna
ricerca di prospettiva fantasia ».

questo difetto avrebbe
potuto essere evitato, forse, se il re-
gista avesse più decisamente diretta
la materia e gli attori. Di questi
non si può dire altro che essi vi

di un antico egiziano sepolto vivo
per essersi innamorato della figlia
del Faraone; egli è, perciò, persuaso
che l'innamorarsi gli porterà disgrazia.
Per liberarlo da tale assurda su-
perstizione, una ricca fanciulla gli
fa credere d'aver scoperto un fram-
mento sul quale la storia di quel
tale egiziano è diversamente narra-
ta. Ed ecco il professore diventare
un leone e abbandonarsi a tutte le
stranezze fino alla lieta conclusione
della inverosimile vicenda.

Quel che se ne dice - È un « Har-
old Lloyd » classico, dal ritmo tra-
volgente. Dopo qualche anno di as-
senza, il comico dagli occhiali cer-
chiati di tartaruga, torna a far ri-
dere con le sue inesauribili trovate.
Il critico del Popolo di Roma scrive
appunto di lui: « Qui è stato servito
a dovere con un soggetto ricco di
astuta e ben dosata comicità, e ha
ritrovato la via del successo. Non
mancano beninteso pause e zone gri-



Elliot Parvo in una deliziosa acconciatura "principio di secolo" quale apparirà
nel film « Il marchese di Ravolito ». (Foto Bragaglia).

mettono della buona volontà. Forse,
utilizzati in un lavoro che avesse
permesso loro di mettere in risalto il
proprio gioco, avrebbero potuto ren-
dere molto di più. Come giustamente
scrive Dino Falconi sul Popolo d'I-
talia « ... gli attori fanno del loro
meglio per dare una certa vivacità
e una certa consistenza puramente
esteriore allo spettacolo ». L'ele-
mento curiosità era dato dall'apparizione
di due reclute dello schermo:
Oretta Fiume e Laura Solari,
delle quali la seconda è risultata più
fotogenica e convincente.

IL PRODE FARAONE - (Para-
mount). Interpreti: Harold Lloyd,
Phyllis Welch, Raymond Walburn.
Regia: Elliot Nugent.

La trama - È la storia di un gio-
vane studioso di egittologia che si
è convinto d'essere la reincarnazione

già, ma le trovate di buona lega so-
no tante e verso la fine si susseguono
con un tale crescendo di ilarità che
in definitiva il divertimento è inin-
terrotto ». Che poi il merito sia del
soggetto più che dell'attore, questa
sembra essere l'opinione del critico
del Messaggero, il quale così scrive:
« Harold Lloyd non è stato mai un
grande attore, e la sua abilità, più
che di emanare da sé, è stata sem-
pre quella di organizzare intorno a
sé la risata. Non lui ma le situa-
zioni in cui lui si ficcava facevano
ridere. Perciò sulla sua maschera fa-
mosa e convenzionale il tempo non
fa presa: essa rimane famosa e con-
venzionale, che è quanto dire che
non ce ne importa gran che. Im-
porta invece la sequenza della gal-
lina rubata e dello sceriffo sospetto-
so e, lo ripeto, la sequenza conclu-
siva poggiata sul crescendo tipico e
pandemonico della farsa ».



La folla alla prima di "Luciano Serra pilota" nel cinema Odeon a Milano. Secondo un comunicato di Cinecittà, nella sua prima settimana di proiezione, il film - proiettato contemporaneamente in quindici città - ha richiamato 320.000 spettatori con un incasso di circa un milione. A Milano, dal 28 ottobre al 4 novembre, 22.151 persone sono andate a vedere il film al cinema Odeon.

Italia

Un caratteristico quadrivio di Parigi è stato ricostruito a Cinecittà, per la ripresa di alcune scene in esterno del film "Batticuore", prodotto dall'Era, diretto da Mario Camerini e interpretato da Assia Noris, John Lodge, Rubi Dalma, Giuseppe Porelli, Luigi Almirante, Maurizio D'Amico, Giulio Straval, Romolo Costa e Armando Migliari. Con queste scene è terminata la lavorazione di "Batticuore" che è passato al reparto montaggio.

Alcune riprese di particolari per la sequenza della discesa di Bartolotta, sono state girate in questi giorni da Alessandro Blasetti negli stabilimenti di Cinecittà. A queste riprese, con le quali si è conclusa la lavorazione del film "Ettore Fieramosca", hanno preso parte i principali interpreti, da Gino Cervi a Elisa Cegani, da Clara Calamai a Mario Ferrari.

"Castelli in aria", diretto per conto dell'Astra-Ufa da Augusto Genina, è già a buon punto di lavorazione negli stabilimenti di Cinecittà. Sono state girate in questi giorni alcune interessanti scene in un vagone letto, perfettamente ricostruito nel teatro n. 6 di

Cinecittà. Queste riprese, che offrono particolari difficoltà, specialmente per quanto riguarda la registrazione sonora e gli effetti di luce, sono state effettuate con la massima rapidità e perfezione tecnica, grazie alla ben nota abilità di Augusto Genina e ai modernissimi impianti degli stabilimenti del Quadraro che permettono di superare facilmente qualunque difficoltà. Interpreti principali di "Castelli in aria" sono Lilian Harvey, Vittorio De Sica, Otto Tressler, Fritz Odemar.

Camillo Pilotto interpreterà prossimamente al fianco di Renato Cielente un film avventuroso diretto da Domenico Gambino, ormai specializzato in questo genere di film quanto mai suggestivi. Il titolo di questo nuovo film di Gambino, che ha da poco ultimato la lavorazione di "Lotte nell'ombra", è "Traversata nera". Vi prenderà parte un folto stuolo di ottimi attori, tra i quali Ugo Casteri e Carlo Duse, e vi comparirà anche Primo Carnera — come annunciammo nei numeri scorsi — in una parte particolarmente adatta alle sue attitudini.

Negli stabilimenti inglesi di Denham, dato l'ultimo giro di mano, alla volta del film "La cittadella", protagonisti Rosalind Russell e Robert Donat, regista King Vidor, la M.G.M. ha iniziato un'altra produzione: "Good bye, Mr. Chips". Il soggetto, tratto da un romanzo di James Hilton, narra la vicenda di un maestro di scuola. Protagonista sarà Robert Donat, che è così al suo secondo lavoro per la Metro. La prima scena di "Good bye, Mr. Chips", è stata girata nei locali del collegio Repton di Derbyshire. Per l'occasione, con grande anticipo sulla data regolamentare, erano stati fatti rientrare 300 studenti, i quali prendono parte a questa e ad altre scene del film.



Mary Pickford di passaggio a Washington, si è recata a visitare i famosi "slums" cioè i quartieri dove si raccoglie la gente più povera, i quartieri della miseria. Del resto non è soltanto la città di Washington ad avere il triste privilegio dei quartieri miserabili. Un articolo statistico pubblicato da una rivista americana offre un quadro impressionante della miseria che dilaga quasi ai margini della "mecca del cinema", Hollywood. A Los Angeles, nel quartiere di Bunker Hill, che cinquant'anni fa era il quartiere signorile della città, in case che offendono ogni regola d'igiene e di decenza, si affolla una popolazione (70.000 persone su un miglio quadrato) di disoccupati, di fuori legge, di stranieri irregolari che, per avere il privilegio di abitare quel miserabile rifugio, devono pagare, per famiglia, 50 dollari al mese, ciò che, nei casi più fortunati, costituisce quasi il 50% dei loro guadagni. Più di un terzo di tutti i "casi" ricoverati all'ospedale dei poveri provengono da quel quartiere, mentre i casi di tubercolosi sono esattamente il doppio di quelli che si verificano in tutti gli altri quartieri della città. Il 50% degli atti di delinquenza sono perpetrati dagli abitanti di Bunker Hill.

Fosco Giachetti interpreterà un film per la Manenti, intitolato "Napoli che non muore", e diretto da Amleto Palmieri. Altri interpreti al fianco di Giachetti saranno Marie Glory, Paola Barbara, Giuseppe Porelli, Armando Migliari, Bella Starnice Sainati, Cesare Beccarini, Clelia Matania, Gianni Agus, Ennio Cerlesi. Il complesso artistico di "Napoli che non muore" è già partito per Napoli, dove verranno girate alcune scene in esterno.

Procedono rapidamente a Cinecittà sotto la direzione artistica di Mario Baffico le riprese di "Terra di nessuno", il nuovo film della Roma, che ci presenterà una nuova coppia particolarmente indovinata: Mario Ferrari e Laura Solari. In questi giorni sono state girate alcune scene interessantissime in una grotta ricostruita in un teatro di Cinecittà, alle quali hanno partecipato appunto Mario Ferrari e Laura Solari.

America

Cecil B. De Mille, il regista che ha più confidenza con la Storia, si appresta a realizzare per la Paramount il film "Union Pacific", in cui si narreranno le lotte per l'affermarsi del progresso in America. Protagonisti: Barbara Stanwick e Joel MacCrea.

Continua la scelta degli interpreti da affiancare a Eleanor Powell nel suo nuovo film "Honolulu" della M.G.M. Il regista Edward Buzzell ha annunciato che la parte di protagonista maschile è stata assegnata a Robert Young, che ha da poco ultimato "Frou-Frou" accanto a Luise Rainer e Melvyn Douglas.

E fuori discussione che il fisco americano ha una notevole simpatia per le attrici. Dopo Carole Lombard ecco Mae West alle prese con il fisco che pretende il pagamento di 80 mila lire di tasse arretrate. Naturalmente Mae West si affretterà a piangere miseria. E i suoi famosiissimi gioielli? — Tutti falsi, tutti falsi — gemerà l'attrice dai languidi occhi.

Constance Bennett è nei guai, per aver voluto, una volta di più, fare opposizione ai principi pubblicitari che dettano legge in California. James Fidler, un noto "speaker" radiofonico, si è visto citato in tribunale dalla "stella" che reclama da lui un indennizzo di 120.000 dollari per i danni che — secondo la Bennett — possono cagionarle le indiscrezioni e i pettegolezzi narrati da Fidler alla radio, durante la sua consueta ora settimanale. Ora, in California invece è legge che i pubblici ufficiali e le personalità debbano accettare come "privilegi" le dichiarazioni anche palesemente false sul loro conto, sia dai giornali che dalla radio, purché senza malizia. Ma Constance si rifiuta di considerarsi sia un pubblico ufficiale che una personalità, e mantiene la querela, ad onta degli argomenti opposti dal giudice Kenny della Corte di Los Angeles.

Jeanette MacDonald, sia pure per poco, si è trasformata in regista dirigendo una scena. Durante le riprese di "Sweethearts", il prossimo film dell'attrice con Nelson Eddy, il regista W. S. Van Dyke che aveva seguito attentamente la messa in opera di un modernissimo negozio di moda, nel quale si dovevano girare alcune scene, anziché dare ai tecnici, attori e comparse l'ordine di inizio, pregò la protagonista di voler dirigere ella stessa data la sua competenza in fatto di moda femminile. Jeanette MacDonald cercò di esimersi, ma date le insistenze accettò l'incarico. In brevissimo tempo, sotto la sua abile guida, venne disposta la distribuzione dei vari oggetti e il piazzamento delle luci e delle macchine da presa. W. S. Van Dyke, che aveva assistito dal suo posto a tutti i preparativi e quindi alla ripresa, esprime poi il suo vivo elogio all'attrice per la scrupolosità con cui aveva creato ogni particolare della messinscena e dell'azione.

Frank Capra sta organizzando un film di ambiente e carattere militare. All'uopo sta trattando con il Ministero della Guerra americana per ottenere la collaborazione di esperti.

Una nuova scoperta che la Warner Bros. ha lanciato da poco in America è John Garfield che sarà la sua apparizione sullo schermo nel film "Four daughters" (Quattro figlie), attualmente in programmazione al Radio City Music Hall di New York dove sta ottenendo un successo veramente clamoroso. John Garfield, come molti altri attori, proviene dal teatro di Broadway, dove ottenne successo debuttando in "Awake and Sing" e "Golden boy".

L'ascesa artistica di Florence Rice continua con un crescendo assai lusinghiero, tanto che vi è già qualcuno a Hollywood che preconizza in lei una nuova stella. L'attrice, infatti, ha avuto in questi ultimi due anni un'attività ininterrotta, passando da parti insignificanti a quella di protagonista di vari film. In proposito basta ricordare "Spasimoci in quattro", "La via del possesso", "Fast Company", "Vacation from love" e "Sweethearts" che attualmente interpreta accanto a Jeanette MacDonald e Nelson Eddy. Florence Rice è stata ora prescelta da Mervyn LeRoy come eroina di "Stand up and fight" il film che sarà interpretato da Wallace Beery e Robert Taylor sotto la regia di W. S. Van Dyke.

Due astri, Anita Louise e Dick Powell, saranno uniti per la prima volta in una originalissima produzione: "Going places" (Andando in giro). Louis Armstrong, il più famoso direttore d'orchestra d'America, è stato scritturato dai fratelli Warner per sostenere una delle parti principali nel suddetto film, che andrà in lavorazione in breve sotto la regia di Ray Enright.



Biancanave e i sette legali

Dopo la gioia del successo, ecco per Walt Disney le inevitabili amarezze. Dieci milioni di lire per danni vengono richieste al creatore di Biancanave e i sette nani da gente che ha lavorato per il film o da scrittori, musicisti o pittori che la accusano di plagio. Anche Biancanave si è fatta avanti con il corteo dei suoi legali (immaginiamo che stiano sotto come i famosi nani): Biancanave, « il secolo » Adriana Caselotti di anni 21, nata a Bridgeport nel Connecticut da genitori italiani. La mamma è stata una cantante abbastanza nota, il padre è maestro di musica al Metropolitan e una sorella, Luisa, canta anche lei all'opera. (Un vizio di famiglia, come si vede). Adriana volle provare anche lei a entrare in arte. Graziosissima, bionda alla porta di Hollywood, ma fu scartata per la sua voce, una voce bugia, acuta come quella d'una bambina e pure dolcissima in certi passaggi. Un anno fa, per caso, è stata notata da Walt Disney che cercava giusto di dar voce alla sua Biancanave. Un successo enorme, come sapete. Adriana Caselotti, ieri sconosciuta, è oggi popolarissima in America, tanto che, come succede oltre oceano, degli impresari l'hanno scritturata come numero d'una rivista a mille dollari la settimana. La fiaba poteva finire così. Invece no: ora Adriana Caselotti chiede oltre 200.000 dollari per diritti d'autore sui dischi grammofonici e trasmissioni radio fatte dalla sua voce. I legali della signorina sostengono che il contratto tra la Caselotti e la Società Disney dava solo diritto a quest'ultima di usare la voce della fanciulla per la produzione cinematografica. Viceversa la colonna sonora del film è stata usata per inciderla dischi e per radiodiffusioni. Da qui la domanda della Caselotti. I legali di Walt Disney sostengono per contro che quantunque a prima vista possa sembrare che l'artista abbia ricevuto un compenso irrisorio (mille dollari in tutto), occorre rilevare che essa era totalmente sconosciuta quando fu scelta per collaborare al film che le ha dato la fama e quindi la possibilità di guadagnare molto denaro. Anche il Principe Azzurro, ossia l'attore Harry Stockwell, ha iniziato un'azione legale chiedendo, abbastanza modestamente, 100.000 dollari per diritti d'autore. Come si vede, la favola continua, e invece di terminare piacevolmente come tutte le favole che si rispettano, finirà con un litigio in tribunale. Senza dubbio i tempi sono cambiati.

LA PRECISIONE DEL REGISTA
ovveroVANTAGGI
della
PIGNOLERIA

Forse nessun produttore, nessun regista, immagina che lo spettatore abbia veramente i cent'occhi di Argo. Anzi, centouno. Per avere una idea di quanto sia minuziosa la meticolosità d'osservazione del pubblico, basta dare un'occhiata alla rubrica che un settimanale romano, *Film*, pubblica quasi ogni settimana per la collaborazione del pubblico e che si intitola: « Il pelo nell'uovo ». È questa una palestra, non solo per gli acuti osservatori, ma anche per coloro che potrebbero essere definiti: « i pignoli », « gli storici », « gli specialisti ». Pensate per esempio che c'è fra essi il signor A. B. di Bari il quale osserva che: « ne *L'ultima prova*, Bob Taylor deve partire il 4 maggio, ma il calendario del direttore dell'albergo segna il 7 giugno »; mentre il signor S. P. di Milano si dimostra indignato per il semplice fatto che: « in *Il commerciante della foresta*, il commerciante di pelli parla di visoni mentre si tratta di skunks! Quando si dice la specializzazione! »

Ecco infatti un altro spettatore a dichiarare energicamente che: « ne *L'ultima nemica* si adoperava una Bianchi S. A. che nel 1920, epoca in cui si svolge l'azione del film, non esisteva ancora; e che per di più la targa posteriore è nera, scritta in bianco, mentre allora le targhe era-

vede un semplice cartello con la dicitura "Km. 160"; il sistema metrico decimale fu inventato nel 1790, mentre l'azione si svolge (dato che Beaumarchais scriveva allora il « Barbiere di Siviglia ») nel 1775 ».

E ha ragione! A proposito di questi anacronismi, alcuni addirittura minimi, che stanno in agguato all'attenzione del regista, si può dire che la situazione vada peggiorando di giorno in giorno per chi sta manipolando la materia storica; perché a mano a mano che il tempo passa, le piccole invenzioni si moltiplicano, e il progresso continuo infittisce la sua rete di det-

tero creato un errore evidente per l'epoca in cui il film è stato ambientato.

Trenker, invece, non badò per il sottile quando inquadrò alcuni paesaggi de *I condottieri*, senza pensare ai pali telegrafici; e nemmeno quando ci fece vedere, a Firenze, il Perseo del Cellini. Bastava un semplice controllo di date; Giovanni delle Bande Nere nacque nel 1498 e morì nel 1526, mentre il Perseo fu fatto dal Cellini nel 1545.

Più scusabile è Palermo che, come giustamente osserva un signore romano, ha ripreso in *Napoli d'altri tempi* una strada bituminata (le



Una disattenzione rimasta classica nel suo genere: gli occhiali "all'americana" sul naso di Schubert in *"Angeli senza paradiso"*.

tagli che punteggiano i panorami delle città e della campagna, sicché diventa sempre più difficile trovare un angolo dove nessun controsenso riveli il trucco e tolga perciò la indispensabile illusione al quadro storico.

Basta dire che per *La vedova*

strade bituminate non c'erano allora; scusabile, diciamo, poiché una cosa molto importante in quel film è il paesaggio e oggi quasi tutti i paesaggi italiani sono forniti di bellissime strade bituminate.

Ma non tutte le sviste sono di natura storica. Ve ne sono altre che, per quanto apparentemente minime, creano però quel clima generico di goffaggine e cattivo gusto che spesso si riscontra in certi film. Tutto denuncia in ogni inquadratura quanto il regista abbia « lasciato correre ». Come l'attrice prende la tazzina del caffè, come si siede, come veste, parla, cammina. Il modo come un abito da sera e una camicia da notte vengono indossati, oppure come si porta un mazzo di fiori, sono particolari che soltanto il regista può sorvegliare e insegnare. Vi sono cose minime che anche lo spettatore più distratto rileva. (Per esempio suscitavano... molti commenti, diciamo così, nel pubblico i sandali con il tacco Luigi XV di Claudette Colbert, in *Cleopatra*).

Altri esempi? In *Modella di lusso* come in molti altri film, la protagonista si sveglia al mattino dopo un sonno di parecchie ore, con i capelli ravviati e il viso perfettamente truccato; in *Follie di Broadway* 1938 Eleanor Powell dopo aver cantato e ballato sotto una pioggia torrenziale si presenta al pubblico senza che una goccia d'acqua le sia rimasta addosso...

Ma a voler continuare si potrebbe scrivere un volume su tutte queste trascuratezze che talvolta incidono sull'atmosfera generale del film e lo rendono falso e grossolano.

«L'Osservatore»



La storia e il costume nelle opinioni di De Mille, e con la collaborazione di Marcel... sì, quello dell'ondulazione, che pure è d'ispirazione da alcuni secoli.

NOVITA



Isa Miranda girerà *"Hôtel Impériale"* ed avrà a compagno Ray Milland che è, secondo il parere di Darryl Zanuck, più adatto alla parte di quanto non lo fosse l'attore prima prescelto, Don Ameche.



Gary Cooper e Marle Oberon in *"Il cowboy e la signora"*. È una produzione Goldwyn, una commedia romantica diretta da H. C. Potter. Il pubblico vi rivedrà anche la simpatica Fatsy Kelly che ricorderà, comica cuoca, in *"Giola di vivere"*.

Max Neufeld e i suoi collaboratori avrebbero dovuto fare attenzione all'abito di Alida Valli, bagnato di sudore. Questo può essere istruttivo per coloro che pensano che « fare del cinema » non costi fatica (bisognerebbe vederselo lavorare gli attori attillati, truccati e incoronati, magari in piena estate, sotto il raggio dei riflettori); comunque era preferibile una dimostrazione... più elegante, dato anche l'ambiente mondano in cui si svolgeva questa scena de *"La casa del peccato"*.

no scritta in nero ». Con altrettanta sicurezza e competenza il signor S. S. di Roma osserva che: « ne *Il richiamo della foresta* il compagno di Clark Gable dice: "Ricordati dell'aspirina e dello iodio", mentre nel 1900 l'aspirina non esisteva ». Ora, siamo d'accordo che il regista debba essere un uomo colto, ma francamente, quanti di noi avrebbero avuto lo scrupolo storico di chiedersi: « Numi del cielo, quando è stata inventata l'aspirina? ».

In ogni modo queste curiose citazioni ci dicono che l'attenzione per i minimi particolari non è mai troppa. Nei film di un tempo, non era difficile vedere gli antichi romani con il collo, ammantato nel pallio, segnato dalla riga del colletto (particolarmente netta a quel tempo in cui si portavano colletti inamidati)... ma a quel tempo erano anche diverse le esigenze delle platee. Oggi-giorno difficilmente sfugge al pubblico l'ondulazione Marcel sulla testa di qualche personaggio storico, come abbiamo veduto in *Cleopatra* o in altri film storici... (La storia ricostruita da De Mille). Figuratevi che c'è chi ha rilevato che: « ne *L'ultima beffa* di Don Giovanni si

Anna bella

Grande settimanale per la donna moderna. Ogni numero presenta

TUTTA LA MODA NUOVA

TUTTA LA VITA FEMMINILE

in tutta la sua bellezza, ricchezza e varietà.

• UN ROMANZO A PUNTATE DI **MILLY DANDOLO**

• UN ROMANZO A PUNTATE DI **LUCIANA PEVERELLI**

Novelle e racconti dei più celebri nomi della letteratura italiana.

Anna bella

16 PAGINE, 100 ARGOMENTI

le più belle fotografie, un gruppo di rubriche di grande interesse.

Questo grande settimanale di vita e varietà femminile lo troverete in tutte le edicole del Regno a centesimi sessanta.

Anna bella

A passo ridotto

RISULTATI PRATICI DEL CINEGUF



Cineguf Milano: "È arrivato quel signore?", il film che rivelò la fotogenia di Laura Solari.

di GILBERTO LOVERSO

A noi dei Cineguf par quasi impossibile che qualcuno ignori il significato di «passoridotto», che qualcuno non sappia cos'è un «cineguf», eppure spesso capita di doversi rendere conto di questa ignoranza, e, a conti fatti, di doverla in gran parte giustificare.

Chi può infatti esattamente sapere cos'è un «cineguf» se questa parola gli appare solo di tanto in tanto in qualche articolo di giornale, come inciso, in qualche dicitura di fotografia, oppure in qualche comunicazione di programmazioni speciali di film alla domenica mattina? Ben pochi, purtroppo, poiché i Cineguf appunto per il loro carattere sperimentale, ben sovente sembrano solamente oscure organizzazioni di giovani che fanno qualcosa intorno al cinema. E cosa precisamente facciano non si sa. Fanno dei film? E chi li vede questi film? Studiano problemi di cinematografo? E chi è al corrente dei loro studi e dei loro esperimenti?

Ecco, qui ritorna quello che per noi dei Cineguf è un vecchio chiodo: quello delle sale da proiezione per film a passo ridotto. Sale che da anni continuamente auspichiamo, invochiamo, dichiariamo utili, necessarie, imprescindibili ma che finora non esistono.

Ma procediamo con ordine e parliamo dello sperimentale e dei Cineguf prendendo spunti e dati anche dall'unico volume che esiste in Italia sull'argomento: «Cinema sperimentale» di Domenico Paoletta.

Presso a poco quindici o venti anni fa, vennero lanciate sul mercato delle macchine da proiezione prima e da ripresa poi, di uso facilissimo, a formato ridotto, 9,5 mm., che usavano cioè pellicole molto più piccole di quelle usate normalmente che misurano invece 35 mm. di larghezza, che con la loro diffusione segnano il primo periodo del passo ridotto. Serate familiari, proiezione di filmetti di pochi metri presi a noleggio, per il divertimento di piccoli e di grandi che si godevano di avere il cinema a domicilio. Poi, all'apparizione delle prime macchine da ripresa, comincia il secondo periodo. I piccoli e i grandi non si accontentano più di proiettare film già fatti, ma se li fanno da sé, su misura, film fatti in casa, alla buona, con la ripresa della fidanzata che gioca al tennis, del bambino al sole che mangia la marmellata, dell'amico di famiglia che imita qualche noto attore. E il periodo più brutto.

Poi, del cinema a passoridotto se ne impadroniscono gli appassionati. Si incominciano a creare veri e propri copioni, sceneggiature, si studiano le riprese con cura non minore di quella usata per il normale; le case produttrici apportano di giorno in giorno continui perfezionamenti tecnici camminando di pari passo coi perfezionamenti estetici dei cineasti.

Il formato ridotto si evolve. Nascono i «Cineclub», che per altro presto scompaiono per venire sostituiti nel 1934, presso i gruppi universitari fascisti, dalle prime sezioni cinematografiche — oggi Cineguf — che raccolgono tutti i cineamatori italiani, finanziandone la produzione, dirigendone ed organizzandone l'attività. I film realizzati in collaborazione con le sezioni culturali, artistiche, letterarie, musicali e scientifiche del G.U.F. hanno la loro meta prima nei concorsi del Littorale. E troppo sovente (ecco il guaio di cui facemmo parola all'inizio) dopo questa proiezione vanno a finire in un cassetto e non se ne parla più.

Risultato delle classifiche dei Littoriali sono premi in buoni d'acquisto per materiale cinematografico che i G.U.F. ricevono dal Partito Nazionale Fascista e dalla Direzione Generale della Cinematografia, premi che servono appunto al finanziamento dei successivi film, che a loro volta, proiettati ai Littoriali, finiranno in qualche altro cassetto, ben chiusi in cilindriche scatole d'alluminio o di latta.

A questo punto c'è una domanda che sale facile: ma quale frutto hanno portato questi Cineguf? Quale ri-

sultato pratico hanno conseguito questi esperimenti a passo ridotto? E rispondiamo.

Il risultato primo e di maggiore importanza, quel risultato che ci porta sempre più ad incoraggiare la massima divulgazione del passo ridotto, è un affinamento del senso cinematografico, un avvicinamento delle masse verso lo schermo che ottiene il duplice risultato di creare una mentalità cinematografica, e di dare una possibilità di utile addestramento a tutti coloro che consciamente od inconsciamente hanno nella loro anima il cinema allo stato potenziale.

Si giunge in sostanza al punto particolare della domanda cui stiamo rispondendo. E il passaggio al professionismo, poiché se il cinema a passo ridotto può esistere magnificamente anche come fine a se stesso non bisogna però negargli la capacità di creatore di nuove energie.

E queste nuove energie possono chiamarsi ad esempio Isa Miranda o Nelly Corradi, i provini delle quali per «La signora di tutti» furono appunto realizzati a passoridotto da due appassionati: Andrea Rizzoli ed Ubaldo Magnaghi. O possono chiamarsi Maria Denis, rivelata particolarmente da «Arcobaleno» e da

Tre primi piani intensamente espressivi di Sigrid Gurie in «Algeri», il rifacimento americano de «Il bandito della Casbah». Con Sigrid e Charles Hoyer. A proposito di questo lavoro conviene dire peraltro che la grande attrazione del film è Hedy Lamarr, l'ultima importazione europea che giunse a Hollywood preceduta dalla scandalistica fama di «Fistula». La ragione prima del suo successo è che, sebbene autorizzata dalla pubblicità fattale a presentarsi in veste di «vamp», essa non ha permesso al suo ormai famoso fascino di sopraffare la sua umanità; e il pubblico invece della strombazzata «new glamour girl», s'è trovato davanti una magnifica ragazza viva, reale, genuina, che ignorava le pose misteriose della Garbo e l'eterea andatura della Dietrich. Nessun atteggiamento da creatura privilegiata, lontana e ignara del mondo, com'è stato di prammatica per tutte le «glamour girls» dello schermo, da Theda Bara a Marlene Dietrich. E a questo proposito la stampa cinematografica americana deplora che mai sia stato permesso a Marlene di scendere dal suo gelido piedestallo di divinità per avvicinarsi al pubblico con calore, passione, sincerità, così com'è stata capace Hedy Lamarr che, in quanto a fascino e a bellezza, non le è certo seconda.

Che il tempo delle bellezze fatali e artificiose fosse tramontato anche sullo schermo, è cosa nota da un pezzo. Comunque questa filippica nata dalla penna di Delight Evans, direttore della rivista «Screenland», è una riprova che oggi (vedi il successo dei film brillanti e scantonati) si preferiscono le attrici che sappiano camminare e non scivolare sullo schermo come fantasmi, che sappiano ridere, e allegramente, oltre che sorridere, che amino il sole, e non le ombre. Insomma, il grido di guerra, su tutta la linea, è più che mai: «Naturalità, semplicità, buon umore»; e se in più c'è anche la bellezza, tanto meglio. Come dimostra appunto il caso recente di Hedy Lamarr.

«Rapsodia in Roma» di Pietro Francischi, Silvana Jachino che appare nelle «Dieci sintesi» ancora di Magnaghi, Silvio Bagolini da «Verde nei prati» di Carlo Doglio, Nina Simonetti, Vilma Veio eccetera sino a Laura Solari che ebbe la sua vera rivelazione artistica in «È arrivato quel signore?» di Janni Ventura e Lewin. La Solari ha lavorato recentemente in «Orologio a cucù»; film per il quale la sceneggiatura è stata fatta, con Mario Soldati, da Renato Castellani pur egli uscito dai passoridottisti e che dopo aver girato in A. O. un magnifico documentario per il L.U.C.E.: «Libro e Moschetto in A. O.», è passato ora a Cinecittà a scrivere di cinema. E citiamo ancora: Alberto Mondadori che fu aiuto di Machaty in «Ballerine», e di Mastrocinque e Salvini in «Regina della Scala», Francesco Pasinetti, Domenico Paoletta, Mario Monicelli, eccetera eccetera.

Questo è il passoridotto. Entrare in discussione se sia proprio sua funzione essere di trampolino per il passo normale o no, non è il caso, anche se il nostro parere è in parte affermativo, ma riconoscendo l'importanza ed il valore, questo, sì, è un diritto che noi dei Cineguf ci arroghiamo senz'altro.

Gilberto Loverso





IL BIS DI DEANNA. Deanna Durbin diventa donna... E allora? Niente paura: in America c'è già pronto il suo bis. Risponde al nome esotico di Leni Lynn: risponde per modo di dire, dato che è un nome d'arte al quale probabilmente non si è ancora abituata: in casa sua risponde al nome di Angiolina, Angiolina Ciofani, nata tredici anni fa a Passaic da un bravo operaio italiano colà stabilito. Prestissimo ella rivelerà di possedere una voce di soprano leggero, di notevole estensione e di una purezza naturale del tutto sorprendente. Scoperta per caso da un giornalista, venne aiutata dal sindaco e da tutta la cittadinanza di Passaic. Ed ora è arrivata ad Hollywood.

(Gazzetta del Popolo, Torino)



LA GUERRA CHE NON C'E' STATA. Negli ultimi giorni di settembre, in alcune capitali la crisi fu vissuta con tale intensità, da far chiedere a più d'uno, in articoli più o meno autorevoli, come mai i produttori non si siano subito buttati su quell'eccezionale momento. Eccoli serviti. Gréville annuncia infatti « Cinque giorni d'angoscia ». E



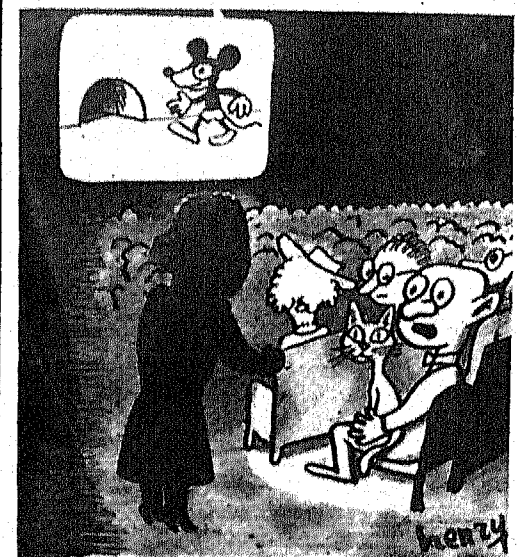
DOV'E' FINITA MARGO. L'eroina di « Sotto i ponti di New York »? In lite con i produttori di Hollywood che, secondo Margo, la trascuravano, con Francis Lederer, suo marito, ha fatto i bagagli e si è trasferita a Nuova York, dove quegli « studi » cinematografici si preparano ad una intensa attività. La coppia interpreterà un film per la nuova casa di produzione Fridgen-Gering. Quest'ultimo è Marion Gering, che



GUAI IN INGHILTERRA. La produzione inglese continua, ma... al rallentatore. Dal primo gennaio è stata imposta in tutto e per tutto una sessantina di film; e la produzione di quest'anno giungerà sì



Il direttore: — Avete mai girato? Leli: — No, spero di cominciare qui. Il direttore: — E allora girate, infilate la porta e non tornate più. (Dis. di Manca)



— Ebbene, che o'è, signorina? Ho pagato io il suo biglietto! (Pour vous)



FILM IN COSTUME — Andate a vestirvi: voi rappresentate « Il terrore di Menilmontant ». (Ric et Rac)

se sarà un film che potrà servire a far ricordare qualcosa ai già troppo immemori, ben venga anche quel film. (La Stampa, Torino)



FILM D'ALLUMINIO. In seguito a esperimenti compiuti dall'ufficio ricerche di un istituto scientifico americano è stata accertata la possibilità di impiegare l'alluminio nella fabbricazione delle pellicole cinematografiche. Si assicura che que-



direbbe Sylvia Sidney in « Butterfly » e in altri film. (Film Weekly, Londra)

« SECONDA HARLOW ». « E nata un'altra stella! » è la frase pubblicitaria, più usata in questi ultimi tempi dagli uffici appositi della Warner Bros., che punta la sua carta più alta per il prossimo anno sulla giovane Ann Sheridan. La nuova attrice si affaccia allo schermo caratterizzata da una singolare somiglianza

e no a novanta film, quando tanto nel 1936 che nel 1937 aveva raggiunto i duecento. Non solo; ma, nel primo trimestre, soltanto diciassette film erano stati iniziati; furono i provvedimenti governativi a favore della produzione nazionale a far salire a trenta tale cifra per il secondo trimestre. Ma la vera difficoltà contro la quale ancora lotta il cinema inglese è quella dei costi. Un film di primo piano non costa meno di centomila sterline. La versione inglese di « Prigione senza sbarre », fatta da Korda, è costata quattro volte più cara dell'originale francese. Di fronte a cifre del genere, e al loro esito non matematicamente sicuro, si comprende come la City sia sempre più avara di finanziamenti. E la ragione di ciò pare ormai accertata in un evidente squilibrio fra le attrezzature, create per una produzione doppia o tripla. Quindi: o parzialmente smobilitare, o intensificare. Il dilemma non è stato affrontato. (La Stampa, Torino)



FRANCIS CARCO ATTORE. Conosce Francis Carco? È uno scrittore francese, autore di romanzi che hanno qualche fama anche fuori, ma una viva notorietà al suo paese. Carco da qualche tempo si occupava di cinema fornendo soggetti e sceneggiature: ora, però, ha saltato il fosso e si è risolto per il nuovo film « Prigioni di donne » a recitare, prendendo addirittura la parte del protagonista. Una parte di roman-

ziere d'età matura, nella quale insomma incarna se stesso. E questa è una moda, una moda che è nata, come vi sarete avveduti, da qualche tempo in America: si sono visti tipi di direttori d'orchestra che erano precisamente impersonati da quel famoso direttore d'orchestra, di jazz o altrimenti: tipi di popolarissimi giornalisti che erano impersonati, precisamente, da quel giornalista: e così via. Amore di realtà o piuttosto piacere di mettersi in mostra? (Gazzetta del Popolo, Torino)



IL FILM 16 mm. ha avuto in Francia un impiego interessante durante esperimenti destinati a verificare il funzionamento del dispositivo di protezione delle linee ad alta tensione. Questi esperimenti consistono nel provocare dei corti circuiti sulle linee a 90.000 e a 220.000 volts. Poiché la durata di tali fenomeni è tra i 5/9 e i 2/3 di secondo, si è fatto ricorso alla ripresa col rallentatore di queste scariche usando appunto il film a passo ridotto. Ciò che ha permesso l'esame dei diversi tentativi e delle diverse esperienze senza sottostare alla luce troppo violenta delle scariche elettriche.



« DIMMI QUEL CHE PROIBISCI E TI DIRO' CHI SEI ». Questa potrebbe essere la parafrasi cinematografica del vecchio proverbio italiano che, applicata in campo di censura, ci potrebbe portare alla individuazione del paese di origine. In Giappone ad esempio sono proibite le scene d'amore che culminano con un bacio. Il Perù invece proibisce ogni film che riporti sullo schermo scene di rivoluzioni perché la natura troppo eccitabile dei peruviani si esalta facilmente. La censura svedese proibisce i film di gangsters, di ladri, di assassini, ritenendoli « pericolosamente informativi ». In India venne proibita ad esempio la proiezione del noto film « I lancieri del Bengala », mentre nelle colonie dell'Africa inglese è sempre vietata la proiezione di film che trattino di schiavismo. Vengono anche vietati film che, come « Gli ammutinati del Bounty », mostrano episodi di ribellione. Nelle Indie olandesi non si possono vedere film che ritraggano indiani in lotta contro bianchi, e vengono anche proibiti i libri di questo argomento poi-

ché si vede in ciò un pericolo per la pacifica esistenza comune dei bianchi e degli uomini di colore. Nelle colonie inglesi non si possono nemmeno vedere film che ritraendo uomini bianchi ubriachi sminuirebbero il prestigio della razza bianca. In Egitto, oltre ad essere proibiti i film dove siano scene di danzatrici succintamente vestite, sono anche vietati quei film dove vengano ritratti musulmani in atteggiamenti o in posizioni ridicole, e ciò per non urtare la suscettibilità del pubblico. Talora però sono anche le idee e le tradizioni religiose ad influire sui sistemi di censura dei vari paesi, come per esempio su quelli indiani. In India essendo ritenuti sacri i vitelli, vengono proibiti tutti i film dove compaiono corride o lotte di animali di questo genere poiché la cosa susciterebbe grande scandalo, trattandosi di un terribile sacrilegio. Nei paesi dell'Islam sono proibite le scene di film dove compaiono suicidi perché il concetto di morte volontaria urta con la più importante delle leggi di Allah. In nessun film inglese vedremo mai la figura di Gesù Cristo, poiché a ciò si oppone vivamente il sentimento religioso inglese. (Koralle, Berlino)

MICROFONO

Queste sono cose lette nelle corrispondenze dei lettori. Qui ospiteremo le proposte, i suggerimenti, le opinioni che ci sembreranno degne di un minimo di interesse cinematografico. Indirizzate a: « Microfono » « Cinema Illustrazione » - Piazza Carlo Erba N. 6 Milano.

● Nello Rovatti - Modena. - Scrive: « Si dice che in America vi siano negli istituti medi e nei collegi dei teatrini nei quali gli allievi si esercitano come registi, scenografi e attori. Perché non si potrebbe fare altrettanto anche in Italia creando con una possibilità di tirocinio per coloro che, dopo aver ottenuto un titolo di studio, volessero entrare al Centro Sperimentale? Ogni scuola media avendo il suo palcoscenico potrebbe essere un teatro di attori e di registi, i quali, senza trascurare gli studi, potrebbero esercitarsi utilmente ». La vostra idea, presa in un senso molto largo, è certamente interessante, ma i teatrini nelle scuole e nei collegi non possono nascere che

dalla iniziativa e dalle aspirazioni degli stessi allievi. ● L. G. - Napoli. - « Perché nessuno ha mai pensato di trarre un soggetto per film dalla vita di Francesco Crispi? Il nostro grande statista che volle la prima impresa africana dell'Italia appena unita è certamente una figura che potrebbe dare vita a un bellissimo film italiano ». Molto bene. Giriamo la vostra idea a un produttore di larghe vedute e di buona volontà. ● M. T. - Roma. - D'accordo, la necessità di un titolo di studio, in questo caso della licenza ginnasiale, per entrare al Centro Sperimentale di Cinematografia, fa sì che molti ragazzi di buona volontà restino esclusi dalla possibilità di accostarsi al cinema. Ma da questo a sostenere che l'attore non ha bisogno di essere colto perché non fa che ripetere delle battute scritte da altri, mi sembra che ci corra molto. Il titolo di studio in sé non ha un valore assoluto ma è necessario per operare una certa selezione negli aspiranti che sono fin troppi. « Altoparlante »

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24, sem. L. 13. Estero: Anno L. 48, sem. L. 25.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgervi all'Agenzia G. BRESCCHI, via Salvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del « Cinema Illustrazione ».

Altre pubblicaz. della S. A. CINEMA

CINEMA

Grande quindicinale illustrato diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO (COMEDIA)

la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRRO



Sette otto cinque zero uno... occupato. 7.8.5.0.1. occupato. Tutù, tutù, tutù... 7... Il dito è stanco, la mano trema un poco come se fosse tirata, dall'interno, da un filo invisibile che va a finire allo stomaco e lo strappa, e lo chiude. Forse, anche, perché è vuoto.

E la verità, questa: Iolanda ha fame. Sei giorni fa, il comm. Barni le ha detto, come dicono tutti: « Telefonatemi la settimana ventura, vedremo... ».

Non che questo costituisca una certezza o un'illusione per la piccola Iolanda, danzatrice disoccupata, graziosa, come tante, agile, elegante, ventenne, come tantissime, ma è un qualche cosa al quale attaccare l'ultimo filo di speranza. Con il suo viso da Madonna del Caravaggio, come le diceva quel tale della fotografia, oggi irreperibile, lei deve riuscire. È venuta a Roma per fare del cinema e farà del cinema. Telefonerà ancora a Barni, Lui può far tutto, se vuole, tutto. E intanto andrà a mangiare. Un buon pranzo rialza il morale più abbattuto.

Iolanda entra nella porta spalancata di una trattoria bolognese. Tavole candide, mazzolini di fiori, odore di tartufi e d'ingoli delicati.

È a questo punto preciso della sua vita che l'aspirante diva si sente grattare leggermente, ma con insistenza, una gamba. Spaventatissima per il suo ultimo paio di calze

nuove, scosta la sedia e guarda sotto il tavolo due altri occhi così furbi, maliziosi e, si direbbe, sorridenti, che non può fare a meno di ridere. Taglia allora una fettina della sua bistecca e la porge al cane nero che la tangugia in un attimo.

Fraternamente tutto il rimanente della carne è diviso in due porzioni.

Al momento di pagare, (quasi tutte le venti lire), Iolanda dice al cameriere: — È grazioso, il vostro cane, come si chiama?

— Che? Non è vostro, signorina? Oh, io credevo che lo fosse, a vedere come lo imboccavate. Se no, lo avrei mandato via a calci. Via, brutta bestia!

La brutta bestia mostra i denti e infila la porta. Anche Iolanda se ne va infamata, senza lasciare la mancia e subito, fuori, il cane le si fa incontro agitando il fiocco della coda come una bandiera.

La segue addirittura fino a casa, sale le scale, entra con lei in camera (ahimè, quando lo vedrà la padrona della pensione che non vuol bestie di nessun genere), s'accuccia sul tappetino, soddisfatto.

Iolanda ride, non sa che fare. Quel cane ricciuto e prepotente la motte di buon umore e nello stesso tempo la preoccupa. Come farà, ora, a mandarlo via?

Alle nove in punto va in corridoio ingiungendo al cane di non muoversi. Sette, otto, cinque, zero, uno... trin trin... trin trin... libero, è libero. Ed è lui, il comm. Barni a risponderle. Deve essere di buon umore, stasera, poiché le dice che si ricorda benissimo di lei e che l'attende, domattina, per un provino o una partecina, piccola, sì, molto piccola, ma tutto è cominciare, vero?

Iolanda torna in camera a passo di danza e al termine di una piroetta intorno al lavabo, solleva in aria il cane e lo bacia sul muso.

— Mi hai portato fortuna, tu, sì, tu. Mai il telefono di Barni è stato libero, mai egli è stato di così ottimo umore. Son felice e tu, sì, tu... tu. Ti chiamerò Tutù e sarai il portafortuna della nuova diva, della rivelazione dell'anno, che dico, del secolo, Iolanda Landi.

L'indomani, sfoderando il fascino del suo più elastico passo, imboccò i cancelli al di là dei quali sorgeva il paradiso proibito. Dovette lottare col portiere, un macchinista e tre segretari, ma infine pervenne, seguita da Tutù portafortuna, nello studio del Grandissimo.

Con brevi cenni questi ordinò a Iolanda di attendere, ed ella comprese, commossa, di entrare in tal modo nel piccolo cerchio della confidenza del magnate.

Quand'ebbe finito, costui le chiese umilmente perdono, ma doveva proprio telefonare. Venti minuti dopo si assentò per dare ordini di preparare una scena, e alle dieci e mezzo finalmente, mentre Iolanda lottava col sonno e con la voglia di andarsene sbattendo e fracassando la porta a vetri, ritornò, stanchissimo ma gentilissimo.

— Scusatemi, dovete scusarmi, qualche volta impazzisco di sicuro qui dentro. Tutto io, tutto io, ah!... — e anche questo era un tangibile segno della sua confidenza. — Ora venite con me.

NOVELLA CINEMATOGRAFICA DI
ELISA TRAPANI

Una rivelazione

Le aprì l'uscio e le diede cavallerescamente il passo, con un piccolo inchino. Poi tutti e tre si trovarono nel teatro di posa, sotto i fiori artificiali, delle lampade accecanti e dei riflettori.

Un regista stava allestendo una scena in un ottavo di bar.

Iolanda doveva giungere, ordinare un caffè con voce bassa e fremente, mettere lo zucchero, girare il cucchiaino, berlo con gli occhi alla porta da cui doveva giungere, e ritardava, l'uomo amato.

Molto facile. Una cosa da ridere.

La macchina ronzò, Iolanda entrò nel bar con un solo tavolo, sedette, eseguì a puntino quanto le era stato ordinato, fino alla zolletta di zucchero presa con le molle d'argento. A questo punto accadde l'imprevedibile. Tutù, dimenticato ma non dimentico, alla vista del cubetto bianco, fece un balzo solo dal pavimento al tavolo, e lo portò via alla padrona esterrefatta che si mise a tremare, sull'orlo del pianto.

In piedi sulle zampe di dietro, Tutù era rimasto immobile con lo zucchero fra i denti. Poi lentamente, fissando la sua padroncina in lagrime, portò la zampa destra alla fronte, come un bravo, piccolo fante, ed abbaiò tre volte.

Inutile dire che la scena era completamente rovinata. Iolanda si alzò e se ne andò disperata senza nemmeno salutare. Il regista le disse qualche cosa che ella non comprese nemmeno. In quanto al comm. Barni, era scomparso.

— Maledetto Tutù, maledettissimo cane, sei ancora qui? Mi segui ancora? Hai questa faccia tosta? Vattene, dunque, lasciami in pace.

Iolanda cammina dritta e svelta, senza voltarsi, ma sa che Tutù le sta alle calcagna. Non potrà dunque liberarsene mai più?

— Sei la mia rovina, la mia disgrazia, Tutù — continua a dirgli quel giorno e il giorno seguente. — Che mangeremo oggi?

La padrona di casa, a causa del cane e del mancato pagamento, le ha intimato di trovarsi un altro alloggio entro cinque giorni. Non c'è più speranza.

— Vattene per la tua strada, Tutù, brutto cane di zingari, che zia Enrica non vuole certo bestie nelle sue stanze lucide dove si deve camminare con gli stracci sotto i piedi, tenendosi ai mobili per non scivolare. Il foglietto in filigrana celeste è pronto e pronta è anche la busta per scrivere alla zia che mandi i soldi per il viaggio. Dunque, Tutù, devi proprio andartene.

Tutù la guarda e si rizza sulle zampe, ma vedendo che la sua bravura è accolta con la massima freddezza, ricade sulle sue quattro basi e disperato si mette a leccare le piccole mani fredde di colei che non lo ama più.

Il quarto giorno, la lettera per la zia Enrica era pronta e Iolanda, pallida e sfinita, più per averla scritta che per il digiuno, stava piantandosi il cappellino alla Monte Bianco sui riccioli che da parecchi giorni avevano dato le dimissioni. Lo stato del suo volto era un disastro, e un disastro il vestito tutto a pieghe.

Bussano. E chi può essere? La padrona di casa col suo ultimatum,

certamente. Infatti è lei, ma con una lettera in mano che le consegna quasi sorridendo. Proprio una lettera e della Barni Film, che dice così: « Signorina, potreste passare oggi da noi? Dobbiamo intrattenervi in merito al vostro provino. Distintamente... ».

È vero, sì, è vero. Ma che significa una lettera così?

Per saperlo Iolanda chiude a chiave

Tutù nella sua camera insieme alla missiva per la zia Enrica, poi fila a passo da bersagliere verso la Barni Film.

È il segretario che la riceve stavolta, la fa accomodare e comincia con giri larghi il suo discorso.

— Ecco, signorina, abbiamo visionato il vostro provino e... sì, abbiamo dovuto convenire di trovarci di fronte a una rivelazione, o per meglio dire a un fenomeno che, debitamente sviluppato e valorizzato non potrà a meno di dare i suoi frutti. Buoni, speriamo.

— Ma dunque, dunque, — dice Iolanda con la febbre e la voce rauca — malgrado quell'incidente, il provino...

— Anzi, proprio per quell'incidente. Come dire che i veri artisti si trovano dove e quando meno si cercano.

— Signore, io sono commossa, vi ringrazio, ma...

— Il contratto è pronto in direzione. Non avete che firmarlo, già, perché dovete firmarlo voi. Una paga soddisfacente, crediamo: 150 lire al giorno, per cominciare.

— Oh, accetto... tanto per cominciare — corregge Iolanda con dignità. — Così, credete di aver trovato proprio una rivelazione. Ditemi...

— Certo, artisti si nasce, e abbiamo già il garbo, la fotogenia, e, incredibile, anche la fonogenia; eleganza, bellezza e intelligenza che l'allenatore svilupperà al massimo.

— Il maestro vorrete dire — osservò Iolanda.

Il segretario alzò le spalle: — Capirete, Gil Moreno ha « fatto » con i suoi metodi e la sua frusta le più celebri bestie d'Europa.

— Che? — gridò Iolanda istantaneamente trasformata in pantera — bestie, avete detto?

— Perdonate, capisco il vostro amore e la vostra indignazione, ma, pur fotogenico, intelligente, bello e artista nato, il vostro Tutù è sempre una bestia, no?

La pantera, ridivenuta donna, svenne.

Elisa Trapani

Cinecittà



Si girano le ultime scene di "Ettore Fieramosca". Davanti alla macchina da presa, Gino Ceroni e i suoi compagni attendono il via.



Un po' di trucco sul volto di Laura Solari, interpretata, insieme con Mario Ferrari, di "Terra di nessuno" della Roma Film.



In uno scompartimento d'un vagone letto, ricostruito a Cinecittà, Augusto Genina spiega a Lillian Harvey una scena di "Castelli in ferro".